

CXLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente MURGIA
 indi
 del Presidente CERIONI

INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

MILIA DINO	2677
CORRIAS, Presidente della Giunta	2677-2702
MELIS	2680
SOTGIU GIROLAMO	2681-2692-2693-2701
PIRASTU	2681-2692-2703
CONTU	2683
PULIGHEDDU	2683
FRAU	2685-2686
LAY	2687
NANNI	2688
CASTALDI	2689-2691
CHERCHI	2694
SOGGIU PIERO	2699-2702
BERNARD	2703
PRESIDENTE	2704

E' iscritto a parlare l'onorevole Milia Dino.
 Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Onorevole Presidente, la ringrazio perchè mi consente di parlare ora. Avrei dovuto parlare nella seduta di stamane, cui non ho potuto partecipare per lo sciopero imprevisto dei ferrovieri.

Onorevole Presidente designato,...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Eletto, onorevole Milia.

MILIA DINO (P.M.P.). Intendevo dire «designato» a presiedere la Giunta: eletto Presidente e designato a presiedere la Giunta, se il Consiglio darà il voto di fiducia.

Nel discorso dell'onorevole Presidente eletto si tessono gli elogi per la Giunta decaduta, e se ne enumerano i meriti acquisiti in vari anni nell'interesse della Sardegna. Noi attendevamo però che l'onorevole Corrias precisasse al Consiglio, come nuovo Presidente della Giunta e come massimo esponente della Democrazia Cristiana in quest'aula, i motivi per i quali la Giunta Brotzu è caduta; poichè l'onorevole Presidente eletto ha ritenuto doveroso — e ritengo lo abbia fatto non per pura consuetudine o semplice formalità — tessere gli elogi del Presidente Brotzu e della Giunta uscente, avrebbe dovuto precisare, sia pure sinteticamente, perchè quel Presidente e quella Giunta si sono dovuti di-

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

mettere dopo una crisi extraconsiliare, mentre il Consiglio li aveva eletti e sempre li aveva sostenuti nelle votazioni che si erano susseguite per tanti anni.

Il Consiglio regionale ignora le cause della attuale crisi, e così il popolo sardo e persino molti democristiani. Trattasi di una crisi extraconsiliare che menoma le prerogative e la dignità del Consiglio regionale ed è stata organizzata e voluta dai vari comitati provinciali della Democrazia Cristiana per interessi particolari di uomini che creano e distruggono le varie Giunte, dimenticando che queste vengono elette dal Consiglio regionale e solo al Consiglio regionale dovrebbe spettare, sotto il profilo costituzionale, sotto il profilo giuridico e morale, di dare un voto di sfiducia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURGIA.

(Segue MILIA DINO). Tutto questo non lo si è capito chiaramente; dico di più: il Consiglio regionale ha dovuto sottostare agli ordini che provenivano dai cosiddetti « giovani turchi », gli stessi che proprio ieri la diplomazia anglo sassone ha definito i « Mau-Mau » della politica italiana. Il Consiglio regionale ha, cioè, dovuto prendere ordini da persone che non fanno parte dell'Assemblea, che non hanno alcuna veste per imporre una politica anziché un'altra.

E', questa, una situazione che si ripete costantemente, ed io ritengo che obbligare uomini liberi a dimettersi da cariche alle quali sono stati chiamati da un'assemblea sovrana costituisca una manifesta violazione della Costituzione italiana. Lo Statuto speciale, che è legge costituzionale, dice, infatti, che ogni consigliere regionale rappresenta l'intero popolo sardo e non questo o quel partito; e se è vero che, a causa della partitocrazia imperante, ciascuno di noi deve rispettare gli ordini di partito, è anche vero che ciò deve avvenire in seno alle assemblee pubbliche, solo dopo libere discussioni.

In Sardegna, soltanto il Consiglio regionale può dare un voto di sfiducia a una Giunta o ad un Presidente; non deve essere un partito ad imporre categoricamente ai suoi militanti di dare le dimissioni da cariche che hanno otte-

nuto, non per volontà del partito, ma per volontà di un'Assemblea che non ha, in effetti, una colorazione politica, ma che rappresenta — ripeto — tutto il popolo sardo nei suoi vari strati, nelle sue varie classi sociali.

Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo prevenzioni contro l'onorevole Corrias; anzi, lo stimiamo profondamente per la sua rettitudine, per la sua intelligenza e per la sua preparazione. Le insinuazioni che sono state fatte a questo riguardo non hanno alcun valore. Noi dobbiamo dire esplicitamente che dell'onorevole Corrias abbiamo la massima stima. Riteniamo, piuttosto, che l'onorevole Corrias subisca una situazione creata dai cosiddetti « giovani turchi », che dirigono tanto brillantemente la vita regionale e, in parte, anche la vita nazionale.

Noi, però, non possiamo appoggiare una Giunta com'è quella che ci è stata presentata; e non perchè essa sia presieduta dall'onorevole Corrias, il quale, nelle sue dichiarazioni, è stato abilissimo nel non dare una impostazione politica alla nuova formazione di governo, si è veramente mantenuto in equilibrio ed ha lasciato tutte le porte aperte, dichiarando che la Giunta che egli presiede è disposta ad accettare i voti di qualunque settore del Consiglio.

Ora, poichè la crisi non è sorta in seno al Consiglio regionale, per essere logici e coerenti dovremmo impostare la discussione sulla base non delle dichiarazioni programmatiche, ma dei comunicati ufficiali emessi dalle varie segreterie provinciali della Democrazia Cristiana. Attraverso quei comunicati possiamo conoscere il motivo, per lo meno apparente, per cui la crisi è stata voluta. Del resto, se è vero che l'onorevole Corrias non ha dato una colorazione politica alla sua Giunta, è pur vero che i giovani turchi del Nord e del Sud hanno dichiarato necessario un rilancio dell'autonomia con una Giunta fondata su più larghe basi democratiche. Esplicitamente, nei commenti ufficiosi e negli articoli apparsi sui giornali della Democrazia Cristiana, si è detto che la crisi la si voleva in funzione antidestra, sì che il partito di maggioranza rinunciasse ai voti della destra, assolutamente non graditi all'onorevole Fanfani ed ai suoi seguaci in campo nazionale e regionale.

L'onorevole Corrias questo non l'ha detto e non l'ha scritto, ma la crisi è sorta in seguito a quelle dichiarazioni, ed è stata voluta da persone che non fanno parte di questo Consiglio, per raggiungere, per lo meno apparentemente, i fini che la Democrazia Cristiana si propone. Onorevoli colleghi, questa crisi è stata voluta da alcuni dirigenti della Democrazia Cristiana, da alcuni dirigenti che si sono impadroniti dell'apparato del partito e che intendono imporre la loro volontà.

Non posso, naturalmente, affrontare dettagliatamente le questioni interne della Democrazia Cristiana, ma debbo pur parlare di esse in quanto hanno un riflesso in seno a questo Consiglio e in quanto, secondo il modesto punto di vista di chi parla, ~~ne~~ sminuiscono la sovranità e la dignità di organo collegiale legislativo. La crisi l'hanno voluta i « giovani turchi » che minacciano espulsioni a destra e a sinistra, quei giovani turchi che non hanno però avuto il buon senso di comprendere che proprio questo era il momento più sfavorevole per la realizzazione della politica che essi andavano propugnando. Io — ripeto — non voglio entrare in dettagli, tanto più che è inutile nascondere quel che tutti noi sappiamo: a qual punto sia stata ridotta la vita pubblica nei maggiori centri della Sardegna ad opera dei « giovani turchi ».

Tutto è in mano ai giovani turchi, compreso lo stesso E.T.F.A.S., l'ente che dovrebbe essere alle dipendenze dirette della Regione — come più volte è stato rivendicato e dalla destra e dalla sinistra — perchè la sua azione disordinata, frammentaria, lo spreco di danaro, danneggiano gli interessi dell'Isola. Lo stesso avviene in tanti altri enti. E' necessario dire questo, perchè i giovani turchi intendono fare in Sardegna quello che hanno tentato di fare in campo nazionale, ponendosi come controfigure dell'onorevole Fanfani, di cui essi sono i più accesi e sviscerati seguaci.

Si è parlato di « rilancio autonomistico » e di maggioranza precostituita. Ieri l'onorevole Zucca, con la sua oratoria simpatica e brillante, ha interrotto il collega Pernis affermando che una maggioranza precostituita può essere politica o numerica. Ma su quale di queste due

può oggi contare la nuova Giunta? Non su una maggioranza politica, perchè nelle stesse file della Democrazia Cristiana, nello stesso Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana certamente vi sono molte persone disposte ad accettare più i voti della destra che i voti dei comunisti. Non su una effettiva maggioranza numerica, perchè la Giunta può disporre di 36-37 voti e basta che qualcuno non possa partecipare ad una seduta per veder respinti provvedimenti legislativi proposti dagli Assessori.

Onorevole Presidente Corrias, mi perdoni se con tutta franchezza e sincerità, con la stima che veramente io, con il mio Gruppo, nutro per lei, mi permetto di chiederle perchè ha accettato l'incarico in questa situazione. Chi ha potuto imporre ad un uomo come l'onorevole Corrias — che veramente è degno di reggere le sorti della Regione — di presiedere una Giunta che si può paragonare non ad una nave capace di solcare mari anche non troppo tranquilli per raggiungere mete luminose e precise, ma ad una zattera che la prima ondata può far naufragare insieme con quelli che vi stanno sopra?

Onorevoli colleghi, i giovani dirigenti della Democrazia Cristiana hanno criticato le Giunte precedenti affermando che esse non avevano capito che cosa dovesse intendersi per autonomia al di là delle concezioni meramente politiche e burocratiche. Questo è stato detto in tanti comunicati stampa ed è stato ripetuto nello stesso discorso programmatico del Presidente eletto. Ed è stata criticata l'attività amministrativa della Giunta Brotzu. Ma io vorrei chiedere a costoro e vorrei chiedere agli amici del Gruppo democristiano: fino al 26 novembre del 1958 — per dieci anni — chi ha diretto la vita della Regione Sarda, chi ne ha creato la burocrazia, chi ha eretto una sovrastruttura regionale sulla burocrazia statale? Chi ha fatto tutto questo? Forse noi della destra, forse i colleghi della sinistra?

Due soli partiti hanno la responsabilità di quello che è stato fatto nel campo della burocrazia, nel campo politico, nel campo amministrativo regionale: la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione.

Quando la prima Giunta democristiana e sar-

dista fu eletta per iniziare la costruzione dell'autonomia regionale, fu proprio allora, nei primi due, tre anni, che si diede l'avvio alla creazione della burocrazia regionale. Successivamente non si fece che seguire una strada già tracciata, una strada che, anziché portare allo snellimento dell'attività amministrativa, ha portato alla creazione di nuove sovrastrutture burocratiche. Oggi i dirigenti della Democrazia Cristiana affermano di volere snellire la burocrazia, di voler potenziare l'autonomia della Regione! Affermano questo proprio quegli uomini che non vollero lo Statuto che veniva a noi offerto dall'onorevole De Gasperi, Statuto che era identico a quello siciliano! E mi rincresce d'essere proprio io, un giovane, a dire questo contro uomini che per tanto tempo hanno lottato per l'autonomia.

MELIS (P.S.d'A.). Chi non lo volle? Rileggi gli atti della Consulta; è troppo giovane per averla conosciuta in funzione, ma non per non averne letto gli atti.

MILIA DINO (P.M.P.). Il marchio di fabbrica di ciò che è stato fatto nella Regione — nel campo dell'amministrazione e della burocrazia — è « Democrazia Cristiana e sardismo ». Questo avrebbero dovuto ricordare i dirigenti che vi hanno imposto — questo termine è esatto — la nuova formula di governo regionale, colleghi della Democrazia Cristiana, scartando le altre alleanze che voi potevate ottenere facilmente, assieme anche con gli stessi sardisti, per creare una Giunta più stabile e veramente per marciare verso l'affermazione di quella autonomia che, in effetti, ancora non si è affermata così come avrebbe dovuto essere.

Si è detto da più parti che la Democrazia Cristiana intendeva con questa crisi aprire a sinistra; l'onorevole Corrias, in verità, non lo ha detto, ma lo hanno detto i comunicati del partito. E' recente l'invito augurale dell'onorevole Fanfani ai socialcomunisti. I « giovani turchi » debbono seguire il loro capo e per ciò hanno coperto le mire del loro partito, e le mire loro personali, attraverso un'apertura a sinistra che non è stata fatta.

Ora, se la Democrazia Cristiana ritiene che l'alleanza con l'estrema sinistra sia utile e giusta per il popolo sardo, deve avere il coraggio di realizzarla: se i dirigenti attuali della Democrazia Cristiana ritengono veramente che soltanto con l'apertura a sinistra si può fare il bene e l'interesse del popolo sardo, perché non hanno il coraggio di effettuare apertamente questa famosa apertura a sinistra?

Ma, anche questa dell'apertura a sinistra, è una storiella che dura da troppo tempo. Lo stesso onorevole Andreotti ha dovuto, direi, accusare Fanfani, al recente Consiglio nazionale del partito di maggioranza, affermando: « E' tempo che la Democrazia Cristiana finisca di avere due volti, uno nel Parlamento ed uno nelle piazze; in queste si chiedono i voti alla destra e poi in Parlamento si fa la finta di operare le aperture a sinistra ».

Tutte le idee sono rispettabili, onorevoli colleghi della maggioranza. E' legittima la posizione di coloro che anelano ad una alleanza con i socialcomunisti, così come è legittima la posizione di coloro che anelano ad una alleanza con la destra nazionale; ma, se ritenete che l'alleanza con i socialcomunisti sia utile per il popolo sardo più di un'alleanza con la destra nazionale, voi avete l'obbligo morale di fare quella alleanza.

Ma non ne avete il coraggio, e vivete nel compromesso, ritenendo di poter avere ancora voti e dalla destra, col colpettino di spalla dell'onorevole Nino Costa, e — chissà! — anche dalla sinistra.

La verità è che non effettuate alcuna apertura, nè a destra nè a sinistra, e che la crisi non è stata voluta nè dall'onorevole Corrias nè dal Gruppo consiliare, ma da uomini che non fanno parte del Consiglio regionale e che avevano, per lo meno, il dovere morale di far sorgere la crisi e di farla risolvere in seno al Consiglio, dando modo a chi è stato eletto dal popolo di esprimere il proprio punto di vista e di votare di conseguenza.

Onorevole Presidente, noi ci preoccupiamo della situazione politica regionale. La attuale è una crisi di carattere politico, o così per lo meno la si è voluta definire. La nuova Giunta

è stata creata per ragioni politiche; e la discussione deve avvenire nel campo politico. Ma noi ci preoccupiamo di questa situazione. E' di poche ore un commento della radio italiana, di evidente ispirazione dell'onorevole Fanfani, sulle elezioni in Francia. Le elezioni in Francia — secondo la R.A.I. — hanno segnato una forte avanzata della destra, ma fortunatamente sono stati eletti molti uomini capaci di difendere la democrazia e la libertà. Questo sta a dimostrare che tutti gli organi di informazione controllati dal Governo, dalla R.A.I. - T.V. a numerosi giornali, conducono un'accesa campagna contro le destre nazionali. Le riunioni degli organismi direttivi di tutti i partiti (persino del Partito Repubblicano Italiano) vengono regolarmente commentate dalla radio italiana ad eccezione delle riunioni dei partiti della destra politica italiana, beninteso! E questo non solo è un sistema anticostituzionale, ma è la dimostrazione della esistenza di una mentalità che di costituzionale non ha nulla, che non rispetta la libertà e la democrazia.

Noi di questo ci dovevamo preoccupare, onorevole Corrias. Noi abbiamo la più alta stima per lei — lei può fare a meno anche di questo nostro umile attestato, lo sappiamo, perchè la stima di cui gode è generale —; ma di questa situazione ci dobbiamo preoccupare, nell'interesse del popolo sardo, nell'interesse della democrazia e della libertà.

Per quanto attiene al programma, onorevole Corrias, si può dire che esso è ampio e che per attuarlo occorrerebbero parecchi anni e molti miliardi. Il punto centrale del programma consiste nell'affermazione secondo la quale il problema dei problemi, quello della rinascita, deve essere finalmente risolto. Secondo le dichiarazioni programmatiche, questo problema si presenta ormai maturo per uscire da uno stato di nebulosità e di genericità e giungere alla fase dell'esame conclusivo immediatamente precedente i tempi della sua realizzazione.

L'onorevole Corrias ricorda l'articolo 13 dello Statuto (« Lo Stato con il concorso della Regione dispone un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ») ed afferma: « La nuova Giunta si propone di esigere

l'attuazione degli impegni costituzionali affinché le speranze della Sardegna intera diventino presto concreta e operosa realtà. Dirò anzi che la questione della rinascita è per il nuovo Governo il punto iniziale e terminale del suo operato perchè bisogna passare dalla parte programmatica a quella di impostazione concreta ». Questo è il punto centrale di tutto il programma; l'altro è contorno.

Onorevole Corrias, a conforto delle sue affermazioni, lei ha voluto ricordare la consegna della relazione da parte del Presidente della Commissione per il Piano di rinascita all'onorevole Pastore, quasi a dimostrare che la prima pietra per la costruzione dell'edificio dell'autonomia effettivamente è stata posta. Io ho avuto la possibilità di leggere, nella relazione al Piano di rinascita....

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche tu? (*Commenti a sinistra*).

PIRASTU (P.C.I.). Speriamo che abbia letto la parte che non ha fatto in tempo a leggere l'onorevole Murgia...

MILIA DINO (P.M.P.). Non ho avuto il piacere di ascoltare l'onorevole Murgia, e non so quali parti della relazione egli non abbia letto. Ad ogni modo, in quella relazione si legge quanto segue, ed io mi permetto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Presidente della Giunta eletto, perchè mi sembra che le affermazioni che ora citerò diano veramente un colpo di piccone ai sogni dei « giovani turchi » ed al programma presentato dalla nuova Giunta; un colpo di piccone di cui, naturalmente, non è responsabile l'onorevole Corrias, non siamo responsabili noi e non è responsabile l'onorevole Brotzu, ma solo i dirigenti nazionali della Democrazia Cristiana. Che cosa dice la relazione?

« In proposito va chiarito una volta per tutte [sono parole testuali] che l'apporto del pubblico danaro e quello privato sono stati considerati nel Piano legati tra loro in modo inscindibile, e che pertanto gli interventi pubblici programmati vanno eseguiti se ed in quanto si ha la certezza che ad essi seguiranno quelli privati.

Ove tale certezza non sussista e non vengano forniti quegli incentivi di cui si parlerà in seguito — contributi e mutui — è consigliabile l'accantonamento del Piano di rinascita considerato nel suo complesso, al fine di non dar luogo ad un inutile sperpero di danaro pubblico che comporterebbe, altresì, delle delusioni pericolose sotto ogni punto di vista. In tali ipotesi sarà più opportuno proseguire nella politica di attuare quegli stralci del Piano aventi una priorità di carattere generale: politica che è stata seguita nelle more dell'elaborazione del Piano completo e che ha condotto all'approvazione del Governo centrale del piano stralcio per la viabilità, servizio traghetto...» eccetera.

Questa è la prima affermazione, ed è una affermazione categorica, onorevole Corrias, che lei quasi certamente già conosceva. Con essa si pone come condizione *sine qua non*, esplicitamente, perchè lo Stato intervenga con centinaia di miliardi, che intervengano in modo sicuro e certo i privati, e vedremo in che misura. « Qu allora non vi sia questa certezza [nota espressamente la relazione] è bene evitare un inutile sperpero di danaro pubblico ». Questo significa che lo Stato si impegna a realizzare il Piano di rinascita solo se i privati — mentre i contadini fuggono dalla terra, i piccoli e medi proprietari non possono far fronte alle tasse, ai contributi, alle imposte che li schiacciano, la miseria e il numero dei disoccupati sono veramente dilaganti, e vige, insomma, la situazione descritta dall'onorevole Zucca — sapranno far fronte ad una parte della spesa necessaria per la realizzazione del Piano stesso. Il che non è detto neppure nello Statuto speciale, dove si parla di obbligo da parte del Governo centrale di far fronte alla realizzazione del Piano di rinascita, senza alcun accenno al concorso dei privati.

« Il costo dell'intero programma da attuarsi [è detto nella relazione della Commissione di studio] ammonta a 861.009.000.000, di cui 456 e nove milioni a carico dello Stato, e 405 a carico dei privati della Sardegna »... (*Interruzioni e commenti*). La ripartizione percentuale degli investimenti per settore dovrebbe essere la seguente: agricoltura 589 miliardi e 269 milioni;

industria e artigianato 101 miliardo 286 milioni; turismo e commercio 77 miliardi e 540 milioni; investimenti vari 92 miliardi e 905 milioni ». « In sostanza [è sempre la relazione che parla] il Piano prevede una partecipazione molto larga della iniziativa privata e la suppone abbastanza equamente distribuita nel tempo, pure se nel primo quinquennio è attesa soprattutto dal settore industria e commercio. Nel secondo quinquennio la partecipazione è crescente nei settori dell'agricoltura, dei trasporti e via di seguito ».

Onorevole Presidente eletto, onorevoli colleghi, io ho concluso il mio modesto intervento. Se quel che ho letto risponde a verità — e io credo risponda a verità, — se quel che ho letto è scritto nella relazione della Commissione di studio, se quel che ho letto è a conoscenza — ed è a conoscenza — dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Pastore e di tutti i Ministri che a Roma dirigono la vita nazionale, e anche quella regionale della nostra Isola, io vi domando: se questa Giunta, negli intendimenti delle segreterie provinciali rette dai « giovani turchi », è sorta per affermare l'autonomia e per realizzare il Piano di rinascita, noi possiamo fin d'ora dire che il Piano di rinascita, a queste condizioni, non potrà mai essere realizzato, perchè non è possibile pretendere che in Sardegna i privati investano o compiano opere per un importo di 405 miliardi.

Il Sardo non è ... Milanese, l'industriale sardo non è l'industriale del Nord, che se ha 100 cerca di compiere un'attività per 150 o per 200. In Sardegna non solo vi è una situazione di indolenza atavica, forse determinata dalla miseria plurisecolare (per cui le 10 lire si conservano all'ufficio postale o presso la banca), ma manca anche la condizione economica e sociale che, superando le remore di situazioni psicologiche, consenta di far fronte ad un onere quale è quello che lo Stato prevede e pone come condizione basilare per la realizzazione del Piano di rinascita.

Badate, onorevoli colleghi, all'onere di 405 miliardi si dovranno aggiungere tutti i tributi e i contributi che devono essere pagati dal cittadino sardo, dal privato sardo. Perchè, badate,

non si dice che l'onere attribuito ai privati dovrà essere ricavato dalle imposte e dalle tasse...

CONTU (P.S.d'A.). Non è così.

MILIA DINO (P.M.P.). Io penso sia così, onorevole Contu; tant'è che la relazione, a un dato momento dice: « Perchè i privati possano far fronte a questo onere è necessario creare una politica di contributi e di sussidi ». E' detto espressamente: « contributi e sussidi ». Si pensa che attraverso i contributi e i sussidi il privato possa più agevolmente creare quelle opere che secondo il Piano di rinascita, in ragione di 405 miliardi, saranno poste a suo carico.

Questa è la situazione. Questa è la prova della buona volontà del Governo democristiano nazionale! Questo occorre che sappiano i « giovani turchi » perchè lo dicano ai Mau-Mau della politica italiana che stanno a Roma, e chiedano da dove vogliono che i Sardi tolgano 405 miliardi.

Questa è la situazione che la Giunta si trova ad affrontare. Con quali mezzi? Noi, da Sardi, non possiamo che fare gli auguri più sinceri all'onorevole Corrias, naturalmente; se egli riuscirà a superare questa situazione e a portare il Piano di rinascita dalla carta all'attuazione pratica, concreta, organica, armonica, allora tutti, da tutti i settori, da tutti gli strati sociali dovremo veramente levare un grazie. Ma poichè noi questo riteniamo impossibile, e per la composizione della Giunta e per la mancanza di una maggioranza precostituita, non possiamo che votare contro la Giunta che l'onorevole Corrias ci ha proposto. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nove anni sono trascorsi da quando l'Ente Regione ha mosso in Sardegna i primi passi ed oggi siamo chiamati a pronunciarcisi affermativamente o negativamente nei confronti in una nuova Giunta, che ha presentato un nuovo programma. Dovremmo fare un

consuntivo del lavoro svolto nei nove anni trascorsi, del lavoro svolto dai Gruppi di maggioranza e dalle opposizioni.

Io arrivo a dirvi, onorevoli colleghi, che il consuntivo — ahimè! — lo si vede « vivendo e muovendosi » in Sardegna. Non voglio con questo affermare che non si è ottenuto nulla; ma le pratiche realizzazioni vanno sempre giudicate non con lo stretto metro della loro entità, ma in rapporto diretto alle esigenze del popolo. La fiducia delle popolazioni attende un qualcosa che risponda in misura soddisfacente a quello che era lecito attendere, a ciò che il cittadino aveva diritto di ottenere. Ebbene, se si dovesse esaminare quanto in Sardegna si è ottenuto dal 1949 ad oggi e se si dovesse fare un paragone fra quanto si è ottenuto in Sardegna e quanto si è ottenuto in altre regioni d'Italia, è chiaro che il giudizio dovrebbe essere quasi completamente negativo.

« Malvolere dei governanti centrali », ci è stato detto stamane da destra e da sinistra e ci è stato ripetuto dal collega che mi ha preceduto. Io non ho mai pensato ad un malvolere per partito preso, ad un malvolere di principio; ho sempre pensato che i Governi cerchino di soddisfare le diverse richieste in proporzione diretta alla capacità con la quale le richieste stesse sono formulate; penso che i Governi propendano nei confronti di questa o di quell'altra regione con occhio più o meno favorevole a seconda del peso politico che le regioni rispettivamente raggiungono.

Ora, non v'ha dubbio che, nonostante la conquistata autonomia, la Sardegna ha avuto il torto di non presentarsi compatta nell'ambito dei diversi schieramenti politici e nell'ambito più ristretto del partito di maggioranza. Un fermo proposito di unitariamente perseguire il soddisfacimento dei diritti dell'Isola non si è quasi mai avuto. Oggi, ed è una breve parentesi, si dice — lo ha detto l'onorevole Milia — che per la Sardegna avremmo potuto ottenere uno Statuto che consentisse all'Isola una libertà di movimenti quale lo Statuto siciliano ha consentito alla Sicilia. L'onorevole Milia ha detto questo a mò di rimprovero, ponendo in evidenza il rifiuto che venne fatto all'offerta dell'allora Pre-

sidente del Consiglio De Gasperi di estendere alla Sardegna lo Statuto concesso alla Sicilia. E guardava compiaciuto i propri banchi, guardava i consiglieri della estrema destra, che avrebbero dovuto dargli man forte in questa postuma rampogna, l'onorevole Milia! Ebbene, ricordi, l'onorevole Milia, che l'offerta De Gasperi venne fatta ad un esponente del Partito Sardo d'Azione, il quale, naturalmente, non aveva il potere di accettarla o di respingerla, ma che, personalmente e per bocca del suo partito, dichiarò di essere ad essa favorevole. Quando la questione venne discussa nella Consulta regionale, quell'esponente sardista venne letteralmente investito di male parole e di contumelie dai rappresentanti degli altri partiti, compreso quello dell'onorevole Milia. Si sostenne, allora, che l'autonomia doveva essere concessa non dal Governo, ma dall'Assemblea costituente. Tutti i partiti furono concordi nel respingere l'offerta, in odio al Partito Sardo d'Azione, a quel partito che avrebbe avuto il merito, tramite un proprio uomo politico, di avere ottenuto con qualche anno di anticipo, e senza troppe limitazioni (quelle che poi la Costituente ha posto) uno Statuto autonomistico per la Sardegna.

Intanto, il reddito del cittadino del Centro e del Nord d'Italia è andato gradatamente aumentando in questi ultimi anni. Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno o dello Stato non hanno colmato la differenza fortissima esistente fra il reddito del cittadino sardo e quello del cittadino del Centro e del Nord d'Italia, e sarebbe del resto follia il pensare che in otto o nove anni si potesse superare un dislivello di tanta grandezza. Le statistiche però, quelle dell'Istituto Centrale di Statistica, ci dicono che il divario è andato enormemente aumentando, che se la differenza era in passato di uno a tre, oggi è di uno a quattro; ed è curioso, veramente curioso che oggi si accusi di questo, come si sta facendo da parte delle destre, la nuova Giunta.

L'oratore che mi ha preceduto ha affermato che la realizzazione del Piano di rinascita non sarà possibile. La verità, però, è questa: che per la prima volta si ha il coraggio di ripudiare una determinata formula politica e, natural-

mente, si trovano degli ostacoli nelle forze che quella formula sostenevano. La destra pare non tollerare che le crisi si sviluppino fuori del Consiglio regionale, sostenendo che non si deve far subire al Consiglio regionale l'affronto di chiamarlo a sanzionare le deliberazioni adottate dalle segreterie dei partiti. « Ci dobbiamo ribellare [si è detto dalle destre]; le ragioni della crisi dovevano essere illustrate qui in Consiglio, doveva essere il Consiglio regionale a indicare una nuova via, un nuovo indirizzo per l'amministrazione dell'Isola; non si doveva venire da noi democratici a proporre di accettare le "dimissioni" della Giunta Brotzu, defenestrata con una congiura di palazzo ».

In linea puramente teorica, io condivido queste affermazioni; anch'io ritengo che sarebbe senza dubbio bene poter sempre portare in quest'aula le discussioni e giungere in questa sede alle conclusioni sugli indirizzi da dare all'amministrazione della nostra Regione. Ma, amico Milia, già l'onorevole Contu e l'onorevole Melis le hanno fatto notare che la memoria lo tradisce. Forse che questa sua protesta sdegnata in nome della democrazia offesa si è levata quando si sono avute le altre crisi regionali, frutto veramente di congiure di palazzo? Per le altre crisi, in verità, non si è mai avuto il coraggio di dire le ragioni che le avevano determinate, mentre per la crisi attuale le ragioni politiche sono note a tutti, anche se il dibattito del Consiglio non si incentra su di esse.

Il movimento dei « giovani turchi » è serpeggiato nelle file del partito di maggioranza, a Sassari, a Cagliari, ad Oristano, a Nuoro. Esso è valso a constatare il fallimento di un indirizzo politico; constatazione che noi avevamo previsto, che noi avevamo segnalato e che, consenteci di dirlo, fra le tante amarezze che a noi del partito sardo riserba la politica, ci ha dato un po' di soddisfazione. Si è finalmente riconosciuto che, prescindendo dalle persone, insistendo sulla formula del cosiddetto centro-destra, si sarebbe sempre rimasti in quella posizione di assoluta immobilità, di supina acquiescenza ai deliberati romani, che non consente possibilità di rinascita per la nostra terra.

Si chiede che si illustrino le ragioni per le

quali si è giunti alla crisi; ma non si è chiesto per quale ragione in sede extra consiliare si è cacciato via... a furor di consiglieri l'onorevole Alfredo Corrias da Presidente della Giunta. Nè, allora, si sono affacciati tutti i dubbi e tutti i timori che adesso si affacciano sulla possibilità di realizzazione del Piano di rinascita. Oggi — e di questo io sono grato — ho assistito alla lettura di una parte della relazione che accompagna il Piano di rinascita. Poichè sino ad oggi del Piano di rinascita abbiamo solo sentito parlare in termini generici, ed è appena da qualche giorno che si è appreso che il Governo centrale ha consegnato gli elaborati alle autorità regionali, mi fa piacere aver avuto modo di conoscere, attraverso l'onorevole Milia, una parte della relazione.

Dico questo perchè le considerazioni fatte dall'onorevole Milia sul Piano di rinascita mi danno modo di constatare una ennesima contraddizione delle destre. Voi ricorderete tutti, onorevoli colleghi, come da questi banchi si sia vivacemente protestato e polemizzato nei confronti del primo bilancio della vecchia Giunta nel quale venivano introdotti piani particolari e piani speciali che prevedevano spese di centinaia di miliardi a carico dei nostri Comuni e di *tot* miliardi a carico dei privati, piani, si badi, nei quali era previsto il contributo dello Stato per il 50 per cento a condizione che il rimanente 50 per cento venisse erogato dalla Regione. Voi ricorderete come da questi banchi si protestò, dicendo che lo Stato si comportava come quel tale milionario che al poveretto che gli chiede un tozzo di pane dice: « Senti, io per aiutarti a risolvere la tua situazione sono disposto a regalarti un milione, a condizione, però, che anche tu sborsi un milione ». Per quei piani dicemmo che erano irrealizzabili proprio perchè il concorso che si pretendeva e dall'Amministrazione regionale e dai nostri enti economici, non poteva essere sostenuto. Ebbene, si è forse levato dalla destra un solo consigliere a confortarci col suo appoggio? Manco per sogno! Il programma della Giunta Brotzu soddisfaceva appieno le destre...

FRAU (P.N.M.). Non è vero.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non è vero? Abbia pazienza, onorevole Frau: controlliamo gli atti consiliari, vediamo soprattutto come avete votato. Andiamo a guardare il bilancio, vediamo se è vero o non è vero che si chiedeva ai Comuni di Sardegna di metter fuori decine di miliardi, e se è vero o non è vero che quel bilancio ha ottenuto l'approvazione delle destre.

Certo, sarebbe stato meglio se la crisi fosse scoppiata all'interno del Consiglio regionale. Tuttavia, va riconosciuto che per la prima volta, dopo aver constatato i risultati ottenuti dalle Giunte appoggiate a destra, il partito di maggioranza relativa ha fatto la sua scelta dichiarando che non era possibile continuare a governare con l'appoggio delle destre. Questo è il fatto nuovo, questo è l'elemento positivo della situazione, tanto che le sinistre l'hanno dovuto rilevare. Le conclusioni delle sinistre sono, in fondo, negative, ma nei socialisti noi vediamo la manifestazione di un effettivo compiacimento per questo passo avanti che è stato fatto.

Da quanto ha detto l'oratore socialista che è intervenuto nel dibattito si è dedotto un giudizio almeno in parte positivo. « Determinate parti del programma sono per noi accettabili » ha detto l'onorevole Sanna. « Nel complesso gli elementi negativi sono superiori a quelli positivi; ci riserviamo, però, per l'attuazione pratica di quelle dichiarazioni programmatiche che riscontrano la nostra approvazione, di concorre, di volta in volta, col nostro voto ».

Diversa la posizione dei comunisti. Questi sono per un « no » assoluto; non c'è nulla da attendersi da loro; voteranno contro qualunque soluzione perchè, avendo il monopolio della tutela delle classi lavoratrici, se non fanno parte della Giunta non possono riconoscere che alcunchè di buono, neanche in minima parte, neanche in un settore singolo, può essere fatto.

Comunque, dopo aver fatto una serie di elogi alla persona del Presidente eletto, si afferma che non si può votare a favore della Giunta perchè l'apertura che essa realizza non tende verso una sinistra sociale, ma addirittura verso il marxismo: Annibale è alle porte, bisogna coalizzarsi, bisogna dimenticare i dissapori che possono aver diviso questo da quell'altro partito,

bisogna far fronte unico! Io, che conosco e stimo molti dei consiglieri della destra, mi rendo conto che debbo loro il rispetto dovuto alle persone di buona fede. Stamane ne ha accennato, con una sintesi felicissima, l'onorevole De Magistris. Sono persone degne di ogni stima; abitate a concedere, ma a concedere a titolo privato, a titolo personale, e politicamente ferme in una posizione cristallizzata, che non consente un movimento in avanti, per cui il voler aggiornare le strutture economiche della nostra Isola a quella che è la necessità del vivere moderno rappresenta per esse qualche cosa di ingiustificato e ingiustificabile, un rivoluzionamento di tutto quello che si è conosciuto e che non deve subire modifica alcuna.

Annibale è alle porte! L'estrema destra non può votare a favore di una Giunta di marxisti; la sinistra non può votare a favore di una Giunta di conservatori. Siamo anche — ci è stato ripetuto un paio di volte dai settori di destra — gente che non sa amministrare. E poichè, in sostanza, alla Democrazia Cristiana il voto favorevole la destra lo ha sempre dato, e lo nega oggi che è alleata con noi sardisti, dobbiamo ritenere che, appunto, la taccia di cattivi amministratori riguardi noi. Le stesse critiche per l'eccessivo carico del personale della Regione paiono rivolte a noi. Ma perchè i colleghi di destra non esaminano le statistiche per vedere quale era la situazione del personale della Regione nel 1951, quando si ebbe il secondo esperimento di collaborazione democratico - cristiano-sardista, quando fu posto il blocco delle assunzioni e non fu assunto nessun nuovo dipendente? E sarebbe il caso, onorevoli colleghi, di esaminare la situazione dei dipendenti della Regione dal 1951 ad oggi. Se questo esame si facesse, si vedrebbe chi ha operato le assunzioni. E' proprio strano che si rinfacci oggi alla nuova Giunta l'eccessivo carico di personale della Regione, proprio quando il Presidente Corrias annuncia il blocco rigido delle assunzioni. Comunque, la estrema destra sappia contro chi deve rivolgere i propri strali e sia più cauta nelle sue affermazioni...

FRAU (P.N.M.). E il nono Assessorato?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Frau, il nono Assessorato lo ha proposto il Presidente di vostra fiducia.

FRAU (P.N.M.). Eravamo contrari già allora.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Voi eravate sempre contrari; al punto che presentavate le mozioni di sfiducia e votavate la fiducia.

FRAU (P.N.M.). Noi no.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Parlo della destra in genere, onorevole Frau. La verità è questa: che le Giunte « sdraiate a destra » le avete sempre appoggiate.

FRAU (P.N.M.). Senza patteggiamenti.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non creda di farmi perdere la calma con le sue interruzioni, onorevole Frau. Non ho un temperamento nervoso.

La nuova Giunta pone a base prima della propria azione la realizzazione del Piano di rinascita. Bene, citando una relazione della quale si dovrà discutere a suo tempo, si è detto che il concorso che la Regione è chiamata a dare è di entità tale da non poter essere sopportato. E' la prima volta, però, che si sente dire che si intende esigere dal Governo centrale il rispetto pieno dell'impegno preso per il Piano di rinascita. Io devo prestar fede a queste dichiarazioni. Non vi nascondo, amici del Consiglio, che sarei il primo a protestare se un impegno di questo genere non dovesse essere rispettato. Non posso però concepire che si debba oggi condannare chi questo programma presenta, chi questa esigenza vitale dell'Isola intende affacciare nei giusti e dovuti termini al Governo centrale.

Si è detto e si dirà ancora che il Piano di rinascita è incompleto, che non è ben « organato », che non ha un quadro di insieme tale che possa garantirne la realizzazione. Si sa anche che si tratta di tanti studi separati di valore meramente teorico. Potrà anche essere

giusto questo giudizio; non si dimentichi, però, che già da due anni si parla del Piano di rinascita e solo oggi, per la prima volta, si è usciti dal vago e si può effettivamente parlare di un piano sul quale la Regione e il Consiglio sono chiamati a discutere e a decidere. Dovrà esser modificato, questo piano, dovrà essere applicato con priorità per questo o per quell'altro settore: sono tutte questioni che dovrà stabilire il Consiglio. Oggi, però, per la prima volta, possiamo — ripeto — parlare di un Piano di rinascita da esaminare concretamente.

La Giunta ha prospettato tutta una serie di problemi che i diversi Assessorati devono affrontare e risolvere, taluni in ambito locale, altri, i più complessi, in campo nazionale. Io credo che l'affermazione, contenuta nel programma della nuova Giunta per quanto si riferisce all'Assessorato dell'industria e commercio, relativa alla pressione che la Regione deve esercitare nei confronti del Governo centrale perchè i grandi enti finanziari intervengano ed operino in Sardegna, perchè l'I.R.I. svolga una sua concreta attività nella nostra Isola impiantandovi delle industrie, sia una affermazione che deve essere accettata da tutti i settori del Consiglio. E ritengo che, effettivamente, da una applicazione pratica di questa richiesta, per buona parte dipenda la possibilità di industrializzazione della nostra terra.

Non vi ha dubbio che l'intervento e la pressione della Giunta nei confronti del Governo centrale debbano essere urgenti e decisi, se è vero, come è vero, che nella relazione Biasetti del settembre '58 per il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, per quanto riguarda il programma quadriennale I.R.I. '57-'60, compreso quello per il settore elettronucleare e per l'autostrada del sole, si ha una previsione di spesa di 800 miliardi, elevata a 1040 per opere che vengono anche dettagliate ed illustrate e che non trovano applicazione alcuna in Sardegna. Vi è un nuovo programma quadriennale I.R.I. che si sovrappone all'altro per il '59-'62; l'I.R.I. lo ha già approvato tramite i suoi organi e deve essere ora approvato dal Governo. Questo programma prevede una spesa di 1.150 miliardi così ripartiti: Finelettrica, per portare la produ-

zione di energia da 13040 miliardi di kilowattore a 18500 miliardi; impianti telefonici Finmare, per la costruzione di 13 nuove unità; Alitalia per la costruzione di 14 reattori; Finsider, per l'Ilva, per nuovi altiforni per la produzione dell'acciaio si da portare la produzione da 1.600.000 tonnellate a 2.000.000 di tonnellate; Finsider sempre, stabilimenti di Cornigliano, per l'incremento della produzione dell'acciaio del 20 per cento; Dalmine, completamento di nuovi stabilimenti a Costa Volpino e nel Bergamasco; nuovo opificio per la costruzione di tubi saldati a Genova; Terni-Siac, completamento dei propri impianti; cementi per il raddoppio della produzione e per il nuovo impianto ad Arquata Scrivia; Ilva e Cornigliano per il completamento delle proprie flotte e per il trasporto dei materiali eccetera.

Potrei continuare, per dire che è anche prevista una spesa di qualche miliardo per la fabbricazione di vetri soffiati a Firenze, mentre manco una parola viene spesa per la Sardegna. Eppure, in virtù di leggi che dovrebbero operare nel territorio della Repubblica, il 60 per cento dei nuovi impianti dovrebbe sorgere nel Meridione, il 40 per cento delle spese per ammodernamenti dovrebbe essere destinato al Meridione. E noi vediamo che nel nuovo programma I.R.I., praticamente, per il Meridione si ha appena il 30 per cento e per la Sardegna non è previsto nulla.

Se esaminiamo il programma E.N.I. '57-'61, ci troviamo nelle stesse identiche condizioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue PULIGHEDDU). Programma base: immobilizzazioni tecniche, 227 miliardi; 115 miliardi per ricerche di attività minerarie; 11 miliardi per il trasporto e la distribuzione del metano; 46 miliardi per l'industria chimica; 13 miliardi per la flotta petroliera eccetera. L'elencazione è lunga: qualcosa è prevista per la Sicilia; per la Sardegna nemmeno un centesimo! Se si riuscisse a far rispettare le proporzioni degli investimenti...

LAY (P.C.I.). Quanti « se »!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Lo so, caro onorevole Lay, tutto va avanti a furia di «se»; se lei non fosse stato comunista, probabilmente l'esperienza l'avrebbe portata al banco nel quale adesso siede l'onorevole Corrias, e che cosa avrebbe fatto di diverso? Se si riesce ad ottenere il rispetto circa la proporzione degli investimenti da parte degli enti che dipendono dal Ministero delle partecipazioni statali; e se nel rispetto di quel rispetto si ottiene anche che la Sardegna non sia dimenticata, si può effettivamente favorire nell'Isola un clima che consenta la industrializzazione, senza la quale non è assolutamente possibile pensare ad un effettivo incremento della produzione, ad un sollevamento della nostra economia, dal quale dipendono il miglioramento economico, il miglioramento civile e il miglioramento sociale dei cittadini.

La Giunta deve prospettare queste necessità, e deve, aggiungiamo noi, con la gradualità che è necessaria, ma che non può essere diluita per secoli, ottenerne il soddisfacimento. Si dice: « Il Sardo è abituato a versare le sue dieci lire alla posta; il Sardo non ha la mentalità industriale », e si fa una affermazione che risponde al vero. Sta, però, di fatto che nulla è stato fatto perchè questa mentalità venisse cambiata. I presupposti validi come incentivo per l'industrializzazione dell'Isola, per l'avviamento delle risorse, scarse, di capitali sardi, per l'avviamento dello spirito dei cittadini sardi verso l'impresa industriale, non sono stati ancora realizzati.

Occorre modificare l'*habitus* mentale dei Sardi, determinato dall'arretratezza nella quale la Sardegna ha vissuto per secoli. Occorre creare le premesse di carattere economico assolutamente indispensabili per l'industrializzazione. Ed occorre ancora fare una politica attiva, senza nutrire paura delle critiche secondo le quali in Sardegna si favoriscono i monopoli, solo perchè la Italcementi, o non so quale altra ditta, è riuscita ad iniziare la costruzione di un cementificio indispensabile per la Provincia di Sassari, o perchè il cotonificio Delle Piane ha impiantato o sta impiantando un suo stabilimento beneficiando di contributi regionali. Accade infatti

che, mentre da un lato si dice — mi rivolgo all'amico Marras — che si favoriscono i monopoli, dall'altro sono comuni le lagnanze per la assoluta incapacità ad operare di talune imprese industriali, alle quali la Regione ha dato una mano nel recentissimo passato.

Mentre si sostiene la necessità che un certo numero di industrie affermate operi in Sardegna sì che il loro esempio convogli verso l'industria altri uomini ed altri capitali, si protesta poi contro i monopoli. Ma scusate, onorevoli oppositori, io posso anche comprendere — senza addentrarmi in un argomento che non mi riguarda — che certe accuse possano essere rivolte al Governo centrale; ma se un cotonificio, che ha dimostrato di saper operare nella Penisola, decide di spostare la sua attività in Sardegna, impiegando capitali e dando lavoro ai Sardi, non mi pare sia il caso di protestare. Si vuol proprio diventare autonomisti al punto da sostenere che la Sardegna può fare da sé, che in Sardegna è possibile procedere ad un'industrializzazione a circolo chiuso, che non si ha bisogno delle grandi correnti di traffico?

NANNI (P.S.I.). E' il fisco che blocca le imprese industriali!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Nanni, purtroppo lei ha toccato un argomento al quale siamo tutti particolarmente sensibili. Non vi ha, però, ombra di dubbio che il fisco, nella mancata industrializzazione dell'Isola, è il meno colpevole, dato che chi impianta una nuova industria, per dieci anni non paga imposta di ricchezza mobile, e chi una industria ammodernata ed ingrandisce è esentato per dieci anni dal pagare la ricchezza mobile sull'aumento del reddito.

Il problema è un altro, onorevole Nanni. Praticamente tutte le industrie del Centro e del Nord Italia sono sorte con l'aiuto statale, sono sorte utilizzando e convertendo in pacifiche industrie produttive stabilimenti di guerra, servendosi delle linee di trasporto e di comunicazione che erano state create per necessità belliche. In Sardegna, invece, si sono sempre pagati sui miseri prodotti della terra balzelli spro-

porzionati all'effettivo reddito. Per questo, l'Isola è rimasta sempre in una situazione di miseria assoluta.

Si sostiene da più parti che, se in Sardegna si lanciano delle azioni o delle obbligazioni, non si ha un pubblico che le acquisti, sì che risulta difficile la messa a disposizione dei capitali necessari alle intraprese industriali. Tutto questo è vero, ma il primo grande assente nel processo di industrializzazione della Sardegna è proprio lo Stato italiano; quello Stato che, dopo aver regalato per buona parte le industrie agli industriali del Nord, ha sempre agito in modo che quegli industriali potessero operare in condizioni di monopolio; quello Stato che ha sempre concesso ~~aiuti~~ a chi già stava bene e che nulla concede alle regioni che dovrebbero essere riscattate dalla depressione economica.

Questo, la Giunta deve far capire al Governo centrale. Questo, mi pare lo spirito che ha animato quanti hanno detto «basta» alla Giunta Brotzu e alla sua immobilità pacifista, che portava molti a rimanere seduti in attesa di eventi ed a dire sempre «sì», magari formulando una serie di critiche verbali roboanti.

La Giunta deve far capire al Governo centrale che il problema del credito in Sardegna è ancora completamente da risolvere, che quella simpaticissima legge che ci ha privato del Banco di Sardegna e che ci ha posto in una situazione di disparità vergognosa nell'ambito dello stesso Meridione d'Italia, quella legge che saggiamente il Consiglio regionale aveva stabilito di impugnare non appena la Corte Costituzionale fosse entrata in funzione e che poi, per volere della Giunta Brotzu, con la complicità delle destre, non è stata impugnata, è una infamia che deve essere sanata...

CASTALDI (D.C.). Era già stata data esecuzione alla legge, quindi la Giunta...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Siamo perfettamente d'accordo, caro Castaldi: ma se veramente non si voleva impugnare la legge, perchè tutto quel correre di galoppini, perchè si costringeva il Consiglio a tenere quattro o cinque sedute per discutere della questione? La verità

è che in Sardegna non esistono organi di credito efficienti, dato che gli istituti a carattere nazionale hanno dei compiti generali.

CASTALDI (D.C.). Ma non per colpa dei soli democristiani.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non voglio toccare questa questione, onorevole Castaldi. Ogni qual volta noi siamo andati a guardare il colore di un campanile o il profilo di una osteria, abbiamo ottenuto i risultati dei quali adesso mi vado lamentando. Lasciamo perdere il passato, guardiamo l'attuale situazione.

Le banche a carattere nazionale hanno dei compiti di istituto che non consentono di provvedere, neanche con la migliore buona volontà, a quelle che sono le esigenze dell'agricoltore, dell'artigiano, del piccolo proprietario, dei coltivatori diretti di Sardegna. Il C.I.S. è soffocato per la limitatezza dei mezzi. Il credito di esercizio, che la Regione ha concesso con grandi sacrifici, viene assorbito al 90 per cento per pagare le rate arretrate ed i mutui a suo tempo concessi perchè si avessero nuovi impianti. E l'industrializzazione non si può fare, se contemporaneamente ai mezzi occorrenti per l'impianto non si dà il capitale per l'esercizio. Gli otto decimi delle intraprese industriali sono andati a male o sono in condizioni più o meno fallimentari. Praticamente, in questi ultimi otto anni, anzichè modificare la mentalità del Sardo, lontano dalla intrapresa industriale, si è provocata ancora maggiore sfiducia nelle nuove iniziative. E questo perchè si è voluta fare la politica di dare ragione a tutti, perchè nelle linee programmatiche delle diverse Giunte è mancata la chiarezza, perchè si è voluti rimanere sdraiati a destra.

Amici consiglieri, questa è la verità: il problema della industrializzazione, oltre che un problema di interventi statali, è anche un problema di credito.

A proposito della trasformazione agraria e fondiaria, mi sia consentito di dire che non sono assolutamente soddisfatto delle quattro righe del programma della nuova Giunta. E' vero che nel generico può essere compreso tutto,

ma è anche vero che sono oggi necessarie non affermazioni generiche, ma precise indicazioni politiche. Ed è ben strano che, mentre per certi Assessorati si arriva ad indicazioni dettagliate, per l'Assessorato dell'agricoltura, che è il più importante, nelle dichiarazioni programmatiche non si dice quasi nulla. Io mi auguro che, in materia, qualcosa di più preciso, di meno vago venga dalla replica del Presidente della Giunta, perchè i modi di intendere la trasformazione agraria sono diversissimi.

In Sardegna, la trasformazione fondiaria e agraria non è certo quella che va facendo l'E.T. F.A.S. e, abbia pazienza, amico Milia, neanche quella che ha fatto l'Ente del Flumendosa. (E, badi, amico Milia, per controllare gli enti di riforma nessuno più di voi della destra si è mai trovato in una situazione ideale; avevate l'Assessore di alta statura, era vostro ed era contemporaneamente Assessore all'agricoltura e vicepresidente dell'Ente del Flumendosa. Nessuno meglio di lui si trovava nelle condizioni di esercitare un controllo).

Nessuno — beninteso — vuole soffocare l'iniziativa privata, che è una molla indispensabile al progresso economico e civile di un popolo; ma l'iniziativa privata va disciplinata, va indirizzata, va controllata. In Sardegna la piaga non è il latifondo, è la mentalità latifondistica con la quale anche un fondo di pochi ettari viene condotto. In Sardegna la trasformazione fondiaria ed agraria bisogna imporla; bisogna mettere il proprietario in condizioni di effettuarla, dandogli i mezzi e il tempo e procedendo senza pietà ad esproprio quando egli vuol rimanere inerte ed ozioso per essere utile forse a se stesso, ma non certo alla società.

Questa nuova Giunta, che è una Giunta di rinnovamento, che è una Giunta di apertura sociale, una parola su questo problema deve pur dirla, così come, ripeto, dovrà dirla per il problema del credito: credito per l'agricoltura, credito per il commercio, credito per l'industria. Da troppo tempo si sente parlare del problema del credito ed ancora non si è concluso niente, sebbene tutte le attività sarde siano affette da asfissia finanziaria. Vorrei dire che il problema va affrontato con precedenza assoluta su

tutti gli altri, perchè, se è vero, come diceva taluno stamane, che la conoscenza dell'alfabeto è la condizione indispensabile per la immissione dell'uomo nella vita civile, è anche vero che il credito, un credito largo, un credito che venga erogato con criteri economici e non prescinda dalle esigenze sociali, è la condizione indispensabile per l'avvio ad una economia migliore, tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale.

Una affermazione dell'onorevole Presidente eletto mi ha soddisfatto in modo particolare: quella relativa alla revisione della legislazione esistente. In questo Consiglio si è sempre verificato un fenomeno di questo genere: da tutte le parti si è sempre gridato contro la dispersione dei mezzi, ma poi ognuno, mirando ad un suo settore particolare, ha approntato o ha richiesto l'approntamento di una speciale leggina che concorreva a formare un altro di quei tanti rivoli nei quali le possibilità regionali si disperdono. E' vero, ahimè, che, come sosteneva il collega De Magistris, vi sono in Sardegna pochi dirigenti industriali capaci di dare indicazioni per lo sviluppo economico; e con tutto ciò non è mai mancata in seno al Consiglio regionale una buona dose di presunzione, che ha spinto a legiferare in tutti i settori, con i risultati economici che tutti han potuto constatare!

Occorre tenere più intensi contatti con i tecnici. Non vedo per quale ragione si debba oggi sottoporre la modifica di un deposito di acquedotto di un Comune, del più modesto, al Comitato regionale dei lavori pubblici e non si debba sottoporre ad un parere, sia pure consultivo, di un consiglio dell'economia, che potrà essere articolato nei diversi settori, un provvedimento di larga importanza per la Regione. Voglio essere più esplicito: la legge 22 sulla industrializzazione così come funziona non mi soddisfa; io vorrei venisse abrogata. E non perchè non abbia stima del nuovo Assessore all'industria, che è sardista, ma perchè è necessario, nell'interesse della Regione e nell'interesse degli Assessori, di oggi e di domani, che i provvedimenti legislativi di una certa importanza in materia economica, prima di essere esami-

nati dal Consiglio, siano esaminati da un comitato di esperti.

Francamente, non vorrei che quando il Presidente della Giunta ed i suoi collaboratori andassero a Roma a chiedere l'aiuto o l'intervento dello Stato per sanare questa o quella situazione, ponendo in evidenza la assoluta impossibilità della Regione di provvedere con propri mezzi, si sentissero rimproverare i 300 milioni andati a male da una parte e i 400 andati a male dall'altra.

Onorevoli colleghi, noi siamo delle persone versate, chi più chi meno, in questo o quel settore, e spesso siamo chiamati a dare dei pareri in campi disparati, in taluno dei quali non abbiamo competenza alcuna. Altrettanto può dirsi per gli Assessori. Pertanto, Consiglio e Giunta lavoreranno più tranquilli se saranno confortati dal voto e dai suggerimenti di un comitato di esperti in economia. Con questo non voglio caldeggiare la istituzione di un altro ente con nuovi presidenti, consigli di amministrazione e via dicendo; parlo di un comitato consultivo, del quale, a mio giudizio, non può assolutamente farsi a meno.

Nei programma dell'Assessorato dell'industria si parla di un istituto finanziario che dovrà essere « eventualmente » istituito. Io credo che quell'« eventualmente » abbia valore precauzionale, quasi a significare che non si è sicuri di riuscire a creare l'istituto in questione. A mio parere, però, non si può parlare di intervento regionale nelle industrie, se non si crea un istituto finanziario che controlli il pacchetto delle azioni; e dovrebbe trattarsi di un istituto amministrato da persone che di finanza si intendono.

Mi voglio ora occupare, per finire, del settore del lavoro e della istruzione. La collega Macis ha ricordato stamane il piano decennale per la scuola. Io mi auguro che in un decennio si possa veramente risanare la situazione della scuola isolana. In Sardegna non esistono istituti a tipo industriale e di avviamento e, consentitemi di dirlo senza voler offendere nessuno, anche gli istituti classici spesso funzionano male. Faccia in modo, il Presidente della Giunta, di ottenere dal Ministro alla pubblica

istruzione un riesame dei quadri degli insegnanti per la Sardegna. In qualche città la situazione è molto grave. Io non voglio dilungarmi di più su questo argomento per non dare l'impressione di voler fare un attacco alle persone, ma, se è vero che il grado di civiltà di un popolo si misura dal grado di efficienza della sua scuola, la Sardegna è molto più indietro delle altre regioni d'Italia. Ponetevi questo problema, onorevoli colleghi della Giunta; esso non è certo tale che dalla sua soluzione possa ottenersi un incremento immediato di reddito; e, tuttavia, la cura dei valori dello spirito dovrebbe avere il posto primo in ogni Nazione democratica, ai fini della formazione di quella classe nuova per la quale si è combattuto, per la quale si sta combattendo e per la quale questa Giunta, che io mi auguro trovi la fiducia ed il conforto di questo Consiglio, inizierà ad operare.

Concludendo, onorevoli colleghi, voglio ancora una volta richiamare quei programmi del Ministero delle partecipazioni statali che sono già stati approntati dagli organi di amministrazione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e che devono essere approvati dal Governo. In essi devono essere compresi stanziamenti per la Sardegna. Sta anche per essere approntato il bilancio dello Stato, ed è necessario che in esso per la prima volta appaia lo stanziamento per il Piano di rinascita, con una cifra che non ci esponga agli sberleffi di quanti a questo Piano non hanno creduto. Non ci si obblighi a dire che, in sostanza, si è cambiato l'indirizzo solo localmente e che a Roma tutto rimane fisso.

Mi auguro che l'attuale Giunta trovi la solidarietà del Consiglio; ma, anche se dovesse cadere, io non potrei non affermare che oggi occorre agire con energia, con decisione e subito, nell'interesse delle popolazioni sarde. *(Consensi).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato che l'ora è tarda e che non voglio abusare della vostra cortesia, invertirò

III LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1958

l'ordine logico del mio intervento. Farò prima alcune osservazioni concrete sul programma della Giunta e poi parlerò del problema generale della crisi. Se un taglio debbo fare, preferisco farlo sulla politica generale.

Il programma, in complesso, mi pare buono. E' un programma serio, che rivela uno sforzo onesto per il bene della Sardegna; è un programma che merita la nostra approvazione. Naturalmente è una semplice direttiva di marcia e — come tutti i programmi — non può entrare nei dettagli; ed è inutile chiedere a un programma quel che da parecchie parti si è chiesto, cioè quasi dei progetti esecutivi.

Ma dal programma devo trarre qualche elemento al fine di una raccomandazione particolare: anzitutto voglio soffermarmi sugli Ispettorati compartimentali delle imposte. Nessuno ne ha parlato; sembra trattarsi di un piccolo problema burocratico, mentre in realtà si tratta di un problema pratico di estrema importanza per la vita economica del nostro Paese.

Oggi la Sardegna dipende dal Compartimento di Roma: se si deve fare un reclamo, se si deve ricevere una istruzione, bisogna far capo a Roma. (I Sardi — si sa — difficilmente possono andare a Roma, e Roma, carica già di lavoro per conto suo, di solito non risponde). Un mio reclamo, in materia di registro, attende da quattro anni la risposta del Ministero: un mio povero cliente ha pagato, su una sentenza, 156.000 lire di tassa che, a mio giudizio, non erano dovute. Si tratta di un problema di grande importanza, e gli stessi uffici fiscali della Sardegna ne reclamano la soluzione.

D'altronde, col Compartimento delle imposte a Cagliari, in istretto contatto con i funzionari della Regione, i criteri di tassazione si possono accertare e determinare con maggiore aderenza alla realtà, perchè a Roma, anche in perfetta buona fede, non si può avere un'idea esatta delle nostre condizioni; per esempio, è ben difficile che a Roma si possa sapere con esattezza la situazione del commercio in Sardegna.

Piano di rinascita. Il programma lo pone giustamente al centro delle preoccupazioni della nuova Giunta, ma vorrei qualche chiarimento.

Dicono le dichiarazioni programmatiche, a pagina 8: « Naturalmente per il nuovo Assessorato, come prima esigenza di lavoro, si pone l'adozione di un modello economico, di uno schema, cioè, di sviluppo regionale che comprenda nella sua rappresentazione essenziale le componenti tipiche interne ed esterne dell'economia sarda ». Non capisco esattamente che cosa si sia voluto dire. Lo schema economico è necessariamente il Piano di rinascita. Se non fosse il Piano, che cosa sarebbe? Un altro schema diverso dal Piano? No; e quindi lo schema economico è esattamente il Piano di rinascita. In Italia si è parlato di schema Vanoni e questo può aver suggerito alla Giunta di far qualcosa di simile. Si è inteso allora parlare del piano Vanoni della Sardegna? Se questo si è inteso dire, si tratta di cosa giusta e necessaria, perchè il piano Vanoni per la Sardegna è tuttora inesistente. Io ho dedicato un'intera vacanza estiva per andare a Roma e cercare di capire su che dati per la Sardegna il compianto Vanoni avesse costruito il suo piano; e dopo molte ricerche all'I.S.T.A.T., gentilmente facilitato dall'onorevole Segni tramite il suo valorosissimo capo-gabinetto De Magistris, mai abbastanza apprezzato dai Sardi...

PIRASTU (P.C.I.)... che ci rinviava tutte le leggi...

CASTALDI (D.C.). Ognuno ha le sue opinioni; io rispetto la sua, ma mi tengo la mia. Se l'Italia avesse molti funzionari come De Magistris, certamente sarebbe molto meglio servita: è già ben servita da molti valorosi funzionari perchè la burocrazia nazionale e regionale, se nel suo complesso può essere, come sistema, « pesante », in gran maggioranza è composta di uomini onesti e competenti; ma il dottor Casimiro De Magistris è, fra gli onesti e competenti, particolarmente onesto e particolarmente competente... (*segnì di consenso al centro e a destra*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). ... particolarmente antiautonomista...

CASTALDI (D.C.). Sempre più autonomista li voi, perchè voi siete autonomisti per ragioni tattiche, in questo momento, ma avete combattuto l'autonomia nei lavori preparatori, e, dove dominate, l'avete abolita...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Porterò il testo dei tuoi discorsi alla Consulta...

CASTALDI (D.C.). Portalo pure e io porterò il mio progetto completo di Statuto autonomistico stampato su « Il Quotidiano Sardo », certamente più avanzato dell'attuale e lanciato quando voi eravate accesi antiautonomisti. Se volete, ve lo porto qui in Consiglio...

Dicevo, dunque, che per la Sardegna l'onorevole Vanoni non ebbe dei dati diversi da quelli risultanti dalle medie nazionali, eccetto che per l'agricoltura; per tutte le altre voci nelle statistiche, a quel tempo, non esistevano dati recenti e aggiornati, per una serie di anni sufficientemente ampia, circa i fenomeni economici sardi, che permettessero, ad esempio, di studiare l'andamento degli imbarchi e sbarchi delle particolari merci, la produzione industriale, l'occupazione nei diversi settori, il risparmio e gli investimenti e gli altri indici economici.

Il compianto statista lavorò su medie nazionali: fece un magnifico lavoro per l'Italia. Ma il piano Vanoni, se come direttiva generale di potenziamento e di piena occupazione è applicabile e utile alla Sardegna, come piano concreto, particolare, non si può adattare alla nostra Isola. Il piano Vanoni, in due parole, significa questo: togliere uomini all'agricoltura, non solo senza diminuire, ma anzi aumentando la produzione, come già si è fatto in America e in Russia. Gli uomini dovranno essere trasferiti all'industria, e poichè nel Sud — con tutta la migliore volontà — non si potranno creare industrie sufficienti, per le difficoltà ambientali e la formidabile spinta della natalità (che da noi è molto maggiore che nel Nord), in base al piano Vanoni dovranno essere in parte destinati alle industrie del Nord, secondo una distribuzione logica. Questo naturalmente finchè la natalità del Sud sarà molto più forte di quel-

la del Nord... (*Interruzione a sinistra*). Questo è quanto sosteneva l'onorevole Vanoni. Non è una mia opinione, sono le linee programmatiche del piano Vanoni, e se lei protesta, se lei si meraviglia, onorevole contraddittore, vuol dire che non conosce affatto il piano Vanoni, anche se è stato pubblicato ormai da cinque anni.

Naturalmente le unità lavorative che dovrebbero essere spostate dall'agricoltura all'industria, sia al Sud che al Nord, dovrebbero essere selezionate e preparate attraverso una qualificazione tecnica appropriata, onde trasformare i braccianti agricoli generici in maestranze industriali ad alto salario. Piano esatto, quindi, e non si può contestare che per l'Italia sia giusto.

Per la Sardegna, invece, non va, perchè, se molte zone del Sud sono sovrappopolate, la nostra Isola è invece spopolata e non si può diminuire utilmente nemmeno la popolazione agricola, dato che con lo sviluppo che le colossali opere di irrigazione — come il Flumendosa, Monte Pranu, i laghi collinari eccetera — daranno all'agricoltura sarda, si avrà bisogno anche sui campi irrigui di un numero di braccianti superiore a quello odierno.

Ciò, naturalmente, quando tutto un grande programma di trasformazioni agrarie sarà completamente realizzato. Si avrà però bisogno di creare nuovi posti nell'industria sarda per le nuove leve di lavoro, perchè la Sardegna ha una forte natalità e occorre frenare l'emigrazione, che sottrae alla Sardegna il fior fiore della sua gente. Non è giusto che molti operai debbano andare a cercare un pezzo di pane nel Belgio o in altri Paesi, unicamente perchè oggi non trovano lavoro nella nostra Isola. Per ora non se ne può fare a meno, e l'onorevole Filigheddu diceva bene che, piuttosto che lasciare un disoccupato nell'ozio e nella miseria in Sardegna, è bene indirizzarlo dove può trovare pane sicuro; ma domani, quando il Piano di rinascita sarà attuato, la nostra Isola potrà certamente occupare circa due milioni di abitanti.

Con ciò (*rivolto alle sinistre*) non riconosco l'esattezza delle vostre chiacchiere demagogiche secondo le quali ogni villaggio dovrebbe dare lavoro ai suoi abitanti. Queste sono panzane:

la Russia ha dato lavoro a tutti, ma come? Ha preso gli uomini perfino dal Caspio, dove si ha clima sub-tropicale, e li ha spediti nella gelatissima Siberia, a migliaia di chilometri di distanza...

CHERCHI (P.C.I.). Beato te che sai queste cose!

CASTALDI (D.C.). E' così. In Sardegna si dovrà eliminare gradualmente l'emigrazione, perchè la nostra Isola è spopolata. E' giusto che da Napoli, città di due milioni di abitanti, si cerchi di avviare altrove i lavoratori, ma non è giusto che si faccia altrettanto nella Sardegna, che ha un milione e 300.000 abitanti su 25.000 chilometri quadrati di superficie, mentre la Sicilia, con quasi la stessa superficie, ha quattro milioni e mezzo di abitanti. La nostra regione deve aumentare la sua popolazione e, mentre per il piano Vanoni si dovrà creare una forte corrente emigratoria dal Sud verso il Nord, la Sardegna, con l'attuazione del Piano di rinascita, dovrà assorbire determinate aliquote di specialisti forestieri, tecnici di grado elevato, non essendo possibile trovare subito maestranze altamente specializzate fra i Sardi.

Per la Sardegna il Piano di rinascita sostituirà e assorbirà anche il piano Vanoni, che del resto è un semplice schema, che attende di essere attuato attraverso piani esecutivi concreti. Per la Sardegna, infatti, per obbligo statutario, si è fatto o si dovrà fare il Piano di rinascita, e dunque lo schema di cui parlano le dichiarazioni programmatiche potrà essere forse una direttrice di marcia trentennale, ma il vero piano concreto sarà quello di rinascita, anche se più limitato.

L'onorevole Zucca ha pronunciato una filippica contro l'onorevole Deriu, ex Assessore al lavoro, il quale non avrebbe fatto un piano che imponesse a tutti gli Assessori i lavori che a suo giudizio fossero suscettibili di provocare la piena occupazione. Si vede che l'onorevole Zucca ha improvvisato, attaccando alla baionetta. Chi attacca non deve preoccuparsi di costruire sul sodo: oggi si spara o si bombarda a casaccio, a tappeto, come suol dirsi, e così ha fatto

l'onorevole Zucca, senza badare che il piano di piena occupazione non può che essere il Piano di rinascita. Solo chi non conosce affatto l'economia sarda, nè qualunque altra economia può credere che si possa fare un piano di piena occupazione in un paese ad alta natalità e di scarse risorse economiche, senza la creazione di nuovi colossali impianti, di nuove linee elettriche, delle zone industriali e di porti più capaci, senza la creazione di infrastrutture, senza modificare profondamente l'agricoltura, l'industria e il commercio, la istruzione e soprattutto la qualificazione operaia.

Inoltre, l'onorevole Zucca sembra dimenticare lo Statuto sardo; secondo la nostra Carta costituzionale, l'Assessorato del lavoro non ha nessuna competenza propria, e si potrebbe perfino sostenere che noi abbiamo creato questo Assessorato arbitrariamente. Per lo Statuto non dovrebbe esistere affatto un Assessorato del lavoro ma solo un Assessorato dell'artigianato. Quindi l'onorevole Deriu, le varie Giunte e il Consiglio regionale, lungi dall'aver trascurato il settore lavoro, sono lodevolmente andati oltre gli obblighi statutari, hanno svolto un'opera preziosa e l'onorevole Deriu merita una parola di giustizia, di semplice doverosa giustizia per l'opera affettuosa, intelligente, fraterna da lui svolta in ogni caso a favore dei lavoratori. Appartenente a famiglia di lavoratori, (se ne vanta e fa bene) lavoratore anche lui, sia pure di concetto, l'onorevole Deriu ha sempre aiutato i lavoratori, che lo stimano e lo rispettano.

Pianificazione. Questa parola non ci spaventa. Diceva l'amico De Magistris che bisogna parlare di pianificazione. Siamo pienamente d'accordo, anche con voi dell'opposizione. Io affermo che per la Sardegna occorre una pianificazione, se non di tipo russo, almeno tipo quella del Tennessee, negli Stati Uniti, o tipo India, perchè la sola industria privata non basta. La pianificazione nostra non deve sopprimere l'industria privata, perchè purtroppo i mezzi sono così scarsi, anche quelli dello Stato, che non possiamo rinunciare a nessun contributo, e poi anche perchè dobbiamo dare ai cittadini sardi quell'invito al lavoro, quell'incentivo all'azione creativa, quella coscienza autonomistica che, per

« esempio, si sta risvegliando in Sicilia, e che voi stessi avete lodato poco fa nella borghesia siciliana di La Cavera e compagni.

Voce a sinistra. Ci vorrebbe un altro Milazzo!

CASTALDI (D.C.). Qualche Milazzo fra di voi forse c'è, ma in Sardegna non attacca!

Dicevo che in Sardegna occorre una pianificazione ed io, che non mi preoccupo affatto né di destre, né di sinistre, dico francamente all'onorevole Corrias e alla sua Giunta che, se in materia di pianificazione fosse necessario consultare qualche esperto, fosse anche russo o americano, o meglio ancora di Israele (in questo Stato sono state affrontate difficoltà molto simili alle nostre) non si dovrebbe esitare a farlo. Noi uomini politici regionali conosciamo bene i problemi dei singoli settori, li conosciamo forse meglio di qualunque pianificatore; e sapremo anche suggerire degli ottimi provvedimenti parziali, ciascuno nel settore di sua competenza (ed infatti tutti gli Assessori hanno sempre lavorato molto bene nei loro settori), ma ... un Piano di rinascita è un'altra cosa.

In fatto di pianificazione credo che finora nessuno in Sardegna abbia un'esperienza personale e profonda. E' la prima volta che ce ne occupiamo, onorevoli colleghi, e ho l'impressione che vi sia molta buona volontà, ma nessuna esperienza e poca competenza effettiva. Non si abbiano quindi false vergogne e non si abbia timore di consultare dei tecnici che hanno già dell'esperienza, come del resto fanno anche gli Stati stranieri. Dall'estero si mandano missioni in Sardegna a studiare come sia stata conseguita la vittoria sulla malaria, mentre in altri paesi, da cui era già stata sradicata, la malaria di nuovo imperversa. Allo stesso modo anche noi possiamo inviare degli studiosi in Israele, o anche in Russia e in Cina, per vedere in che modo è stata organizzata la pianificazione e quali esperienze possano essere utilizzate da noi con profitto.

Quando ho partecipato alle sedute della Commissione consiliare del Piano di rinascita mi sono accorto, diciamo la verità, che io ne sapevo poco, ma che gli altri ne sapevano ancora

meno di me. Io conoscevo i problemi della pianificazione almeno sulla carta, avendo seguito sulle riviste straniere e sui libri i progressi e le difficoltà del piano indiano, russo, cinese, jugoslavo e così via, ma quasi tutti gli altri non li conoscevano.

Qualcuno si è scandalizzato perchè si è parlato di un piano trentennale: la Russia è da quaranta anni che fa piani, e, dopo averne fatto otto quinquennali, adesso sta cominciando a fare i settennali. Ma la Russia è un intero continente, non una piccola regione; la Russia è più ricca di materie prime di qualunque altro Paese del mondo, molto più ricca degli stessi Stati Uniti, e ciò vi potrà essere confermato da qualunque trattato di economia serio e imparziale, che riporti le tabelle delle disponibilità idroelettriche, carbonifere, metallifere, petrolifere, agricole e umane, sia pure potenziali. In più, la Russia ha il potere di comandare a bacchetta la sua popolazione, di trasferire le masse operaie da una zona ad un'altra distante migliaia di chilometri senza preoccuparsi di differenze di abitudini o di clima. Altro che mandare i minatori da Cagliari nel Belgio, in miniere di carbone dello stesso genere delle sarde, fra popolazioni in parte latine, cattoliche, con costumi press'a poco uguali a quelli italiani e clima poco differente! In Russia si è arrivati a prendere gli studenti e gli impiegati e mandarli, nolenti o volenti, nelle miniere e nei campi siberiani! Foste vissuti in Russia, colleghi comunisti, ora che il partito è poco contento di voi per il fiasco della campagna elettorale, vi avrebbe mandato in Siberia a fare i minatori! (*ilarità e commenti*).

Una parola debbo dire sull'artigianato, perchè a questo riguardo si sono rivolte molte accuse ingiuste al valoroso Deriu. Si è detto che egli si è occupato soltanto dell'artigianato artistico, trascurando l'artigianato usuale e trascurando anche il settore del lavoro.

Essendo un po' indisposto, prego il signor Presidente di concedermi cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Castaldi.

(La seduta, sospesa alle ore 20, viene ripresa alle ore 20 e 10).

CASTALDI (D.C.). Dicevo che l'Assessore al lavoro è stato criticato perchè si sarebbe occupato quasi esclusivamente dell'artigianato artistico, anzichè del lavoro e dell'artigianato usuale. Un più attento esame del problema avrebbe dimostrato invece che, proprio per occuparsi del lavoro, ci si sarebbe dovuti occupare vivamente dell'artigianato artistico. In Sardegna l'occupazione femminile, lo sapete, è rarissima: a Roma, purtroppo, vi sono 20.000 domestiche sarde, con grave rovina morale e materiale, ma lavoro indipendente per le donne in Sardegna non ce n'è. Mentre nella Lombardia quasi tutte le donne sono assicurate, lavorano e portano a casa dei salari, in Sardegna le donne non trovano occupazione. Ora, l'artigianato artistico offre alle donne un lavoro onesto, che fornisce una integrazione preziosa del salario familiare, addirittura indispensabile nelle cattive annate o quando il capo-famiglia si ammala. E' un lavoro che si svolge specialmente nei mesi invernali, durante la stasi dei lavori agricoli e soprattutto nelle zone depresse montane. E che cosa abbiamo fatto noi per la montagna, onorevoli colleghi, al di là delle nostre chiacchiere?

D'altronde, grosse industrie nella montagna non ne possiamo creare, con tutta la più buona volontà: è giusto, quindi, e lodevole che la Regione si sforzi di valorizzare i prodotti dell'artigianato artistico delle nostre montagne, lavoro che, per esempio, nell'Appennino toscano dà redditi formidabili. Io ho girato tutta la Toscana e in quasi tutte le case ho trovato la macchina da cucire o il telaio da ricamo, diffusi da ditte che poi vendono i lavori artigiani ai forestieri in tutti i negozi di Firenze. Lo stesso avviene in altre parti d'Italia, e basti l'esempio dei montanari della Val Gardena, che tutto l'inverno lavorano e guadagnano. Ma, d'altronde, l'artigianato artistico costituisce anche un prezioso richiamo turistico, apportatore di lavoro e di valuta.

Amici carissimi, se le feste di Sant'Efisio, del Redentore e la Cavalcata sassarese si facessero

in costume moderno, nazionale, anzichè in costume sardo, che cosa varrebbero? Rispondete mi voi. Zero; non andrebbe a vederle più nessuno, perchè diventerebbero processioni come tutte le altre. Ma quei fastosi costumi sardi sono lavoro dell'artigianato, perchè nessuna sartoria di Cagliari saprebbe eseguire quei complicatissimi, meravigliosi e perfetti costumi.

Quando una turista inglese porta un tappeto sardo o una borsa sarda a Londra o una americana a New York, logicamente le amiche vorranno sapere dove l'acquisto è stato fatto e ciò sarà occasione per parlare della Sardegna e delle sue bellezze e per fare alla nostra Isola una efficacissima propaganda. Le stesse riviste turistiche che cosa raffigurano? In Egitto le piramidi, a Napoli il golfo e il Vesuvio, a Venezia i monumenti e i colombi, a Roma il Colosseo; le nostre portano sempre e soprattutto costumi sardi e prodotti artigiani. Sostituite nel museo di Cagliari ai famosi bronzetti, opera dell'artigianato artistico di 3.000 anni fa, 30 statue o 30 quadri anche di buoni artisti e sarà finita per noi. Musei con quadri migliori di quelli se ne troverebbero sempre a Roma, a Milano, a Parigi, a Londra, mentre museo come quello di Cagliari ce n'è uno solo.

Ma vi è anche il lato finanziario della questione. Quando si dice artigianato artistico, si dice anche introduzione di valuta senza corrispettivo, perchè voi capite che, se noi vendiamo pasta sarda, dobbiamo procurare il grano e i concimi; se noi vendiamo una coperta di lana, dobbiamo comprare la lana, e il guadagno sarà al massimo il dieci per cento; per un tappeto sardo, un arazzo o una bambola sarda, il costo della materia prima sarà del 5 per cento; il rimanente 95 per cento sarà il corrispettivo di lavoro qualificato. D'altronde, i turisti quando vengono in Sardegna portano incremento anche all'artigianato usuale; fanno riparare e pulire le macchine, vanno dal parrucchiere, sia per uomo che per signora, sviluppano fotografie, lavano a secco abiti, impegnano guide, autisti, danno insomma lavoro a tutti.

Con ciò non nego che l'artigianato usuale abbia maggiore importanza finanziaria ed economica per il maggior numero di persone cui può

dare occupazione e perchè da esso si sprigiona lentamente la nuova classe dei piccoli imprenditori, i più capaci dei quali diventeranno poi i fondatori di nuove industrie. Di conseguenza, non raccomanderò mai abbastanza all'intera Giunta, ma soprattutto all'Assessore onorevole Deriu, sul quale si appuntano le speranze degli artigiani sardi, di occuparsi anche del settore dell'artigianato usuale, che merita indubbiamente il massimo aiuto, anche come scuola capillare di qualificazione operaia, scuola preziosa e insostituibile.

Però, non si può dire che l'Assessorato non abbia fatto niente per questo settore, stando al giudizio imparziale delle cifre. Eccole: 2.544 mutui concessi, per un totale di due miliardi e 320 milioni, all'artigianato usuale, cioè il decuplo, in proporzione, di qualunque altra regione d'Italia, compresa la Sicilia. Sono stati dati anche contributi a fondo perduto e si sono aiutati in tutti i modi, anche con leggi speciali, gli artigiani usuali. Certo, una mostra degli agiustatori di biciclette, o dei barbieri, o dei riparatori di scarpe non si può fare, è chiaro; tutte le categorie artigiane sono state aidate e, anzi, l'aiuto dato all'artigianato usuale è di gran lunga maggiore di quello dato all'artigianato artistico. Basti dire che i prestiti artigiani speciali sono concessi al 3,50 per cento, compresi gli oneri bancari e voi sapete, onorevoli colleghi, quanto questi oneri bancari siano gravosi.

« Ma [dice l'onorevole Zucca] si sono fatti atti esecutivi ». Adagio: con una legge regionale si è imposto alla Giunta di creare un fondo di rotazione; e cosa significa « fondo di rotazione »? Fondo che deve essere reintegrato, sì che domani ne godano anche gli artigiani che oggi non hanno avuto niente. Però, se non si esigono le rate dei prestiti, non si avrà più un fondo di rotazione, ma un fondo di beneficenza a favore dei primi favoriti, cioè un fondo di defraudamento a danno degli esclusi dalle prime distribuzioni.

D'altronde, è vero che sono stati fatti troppi atti esecutivi? No. L'Assessore, a dire il vero, è stato tanto largo da arrivare a violare la legge. Su 2.544 mutui ne sono stati passati al-

la Avvocatura dello Stato solo 315, ma ne sono stati messi in esecuzione effettiva fino alla vendita solo 10, e ciò non in odio agli artigiani, ma perchè erano pronti atti esecutivi di altri creditori che avrebbero portato via tutto, con danno della classe artigiana, perchè l'utile delle esecuzioni, anzichè rientrare nel fondo artigiano, sarebbe andato a terzi estranei.

La Regione aveva il dovere di procedere per realizzare i suoi crediti privilegiati; e l'amministratore che non lo avesse fatto, avrebbe risposto in proprio, e sarebbe stato un traditore del suo mandato. Se il Consiglio volesse, potrebbe fare una legge anche per questi casi: annullare i debiti. Ma vi par possibile far leggi regionali con questi criteri? In parecchi casi, per debiti di un milione, è stata concessa la rateazione perfino di 5.000 lire al mese, ossia 60.000 lire l'anno. Io stesso ho dovuto chiedere, per finire di pagare la casa dove abito, un mutuo di un milione in banca. Ebbene, di soli interessi pago 90.000 lire l'anno; dopo un anno, cioè, pagando più di 5.000 il mese, resto debitore del capitale di un milione.

Certo, bisogna fare anche di più per gli artigiani, e preannunzio che sono in corso di preparazione delle leggi e dei provvedimenti, proposti sia dall'Assessore che da me, ma non è giusto dimenticare che sono stati presi provvedimenti sull'apprendistato, che sono state istituite borse di studio, eccetera.

Concordo con quanto ha detto l'onorevole Puligheddu sul consiglio dell'economia, che ritengo una innovazione utile. Sino ad ora, onorevoli colleghi, noi ci serviamo delle varie Commissioni legislative per l'industria, il lavoro, eccetera, ma è necessaria anche l'assemblea, in cui tutte le visioni particolari delle Commissioni vengono risolte nella visione unitaria della economia sarda. Altrettanto si può dire per i Comitati tecnici; sarà bene, ad un certo momento, mettere i componenti di questi organismi non più dinanzi a problemi particolari, ma dinanzi a problemi generali. Occorre dunque un organismo collettivo di esperti in economia.

Mi rallegro che si parli di snellimento della burocrazia, ma confesso che ho poche speranze al riguardo. In tutto il mondo, in Russia come

negli Stati Uniti, perfino nelle grandi industrie private, l'apparato burocratico cresce a vista d'occhio ed è diventato una specie di gramigna difficile da sradicare; ma un tentativo lodevole di risanare la situazione bisogna pur farlo. Aggiungo che la parola «gramigna» non deve offendere i singoli funzionari, poichè le critiche sono dirette soltanto contro il meccanismo, che non di rado soffoca l'azione del singolo, anche se molto attivo e intelligente. E' il sistema, è l'apparato, che è troppo pesante, specialmente per noi che, pur essendo una piccola regione spopolata, abbiamo voluto copiare pedissequamente dall'ordinamento statale. Diceva, mi pare l'onorevole Milia, che la colpa è della Democrazia Cristiana; no, in materia burocratica la colpa maggiore è delle sinistre e vostra, colleghi della destra, perchè, diffidenti delle varie Giunte, avete sempre voluto creare dei controlli e dei controllori, e poi dei controllori dei controllori.

Esaminate le nostre leggi, ad esempio quella a favore dell'artigianato. Per ottenere un prestito di 800.000 lire, l'artigiano deve presentare una domanda su moduli speciali al C.I.S.; questo istituto deve istruire la pratica con un sacco di formalità, come tutte le banche; poi la passa all'Assessorato, ma questo non può deliberare senza prima sentire il Comitato tecnico artigiano di tutta la Sardegna, un organismo di circa 30 persone. Questo collegio deve deliberare, poi l'Assessore deve emettere il decreto, che passa alla Ragioneria generale e alla Corte dei Conti, da cui torna al C.I.S., che deve registrarlo ed emettere un mandato su altra banca, poichè la nota congiura anticagliaritana gli ha tolto ogni sportello. Insomma, praticamente occorrono almeno otto-nove mesi per evadere una pratica e l'Assessore, con tutta la sua più buona volontà, non ha il potere di modificare una procedura del genere.

In altri casi accade addirittura di peggio. Noi, come niente fosse, (cento volte io mi sono battuto al riguardo in Commissione) quasi in ogni nostro testo di legge scriviamo che ogni minimo provvedimento deve essere deliberato dalla Giunta su proposta dell'Assessore Tale, di concerto con altri tre o quattro Assessori.

E' chiaro che in tali casi la intera pratica deve fare un vero e proprio pellegrinaggio attraverso gli uffici di diversi Assessorati, e poichè in ognuno vi è tanto altro lavoro, si determina una grave perdita di tempo.

Per ciò che concerne l'industria, raccomando in modo particolarissimo la qualificazione della mano d'opera, che è il problema dei problemi, perchè altrimenti la creazione di nuove industrie in Sardegna non porterà alcun sollievo alla disoccupazione. Oggi nelle industrie il manovalato è quasi scomparso; se venissero create, le famose industrie dell'I.R.I. avrebbero bisogno soprattutto di specialisti, che noi non abbiamo. Con 20 miliardi di spesa si potrebbero occupare al massimo da 100 a 150 manovali sardi, e cioè quanti ne potrebbe occupare una comunissima fabbrica di laterizi di Cagliari.

Il problema della qualificazione va risolto non con piccoli corsi semestrali, ma con vere e proprie scuole, come fa la F.I.A.T., come fa la Montecatini. Io ho portato dai miei viaggi qualche pubblicazione che illustra l'organizzazione di tali scuole e l'ho rimessa all'Assessorato del lavoro. Certo, per risolvere il problema della qualificazione professionale occorrono mezzi, occorre una scuola almeno triennale, completa, dove si spazzi via inesorabilmente chi non ha voglia di studiare, dove chi non raggiunge la sufficienza abbondante in un qualsiasi anno venga eliminato, per dare il posto ad un altro figlio del popolo che abbia voglia di lavorare. Solo così si possono sfornare dei giovani veramente preparati. Io ho visto questo anche nelle scuole salesiane a Torino, scuole private di arti e mestieri. Niente teorie, niente mania del diploma statale, così diffusa in Italia. Nella scuola, per esempio, dei linotipisti, si insegnano tutti gli alfabeti e la composizione nelle principali lingue, si insegna un pochino di inglese, di francese, di tedesco, ma solo quel tanto che occorre ai linotipisti. Nella scuola per falegnami si insegna invece disegno e decorazione, tecnologia del legno eccetera. Di cultura generale solo il necessario: gli elementi fondamentali di storia, geografia, aritmetica, italiano e doveri civili; e si formano così degli ottimi operai, che a 18 anni sono linotipisti o falegnami altamente

III LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1958

qualificati, capaci di guadagnare 60-70.000 lire il mese immediatamente.

Sul problema del credito, condivido le vedute dell'amico Puligheddu; non sono d'accordo con lui sulle cause della crisi e sulla responsabilità delle destre. E' vero che il credito di esercizio, col suo ritardo, ha rovinato le industrie, che si sono indebitate con le banche e che oggi si trovano in condizioni tali da richiedere interventi straordinari. Ma ciò non per colpa delle destre, le quali, anzi, essendo rappresentanti degli interessi degli industriali, logicamente avrebbero avuto tutto l'interesse a forzare la mano in loro favore, così come hanno tentato di fare. Non è nemmeno colpa, però, ad essere sinceri, delle sinistre di questo Consiglio.

La famosa legge, infelicissima, è il frutto di una manovra sassarese, che ha abbracciato fraternamente destra e centro e sinistra alla Commissione del Senato, che decideva con poteri legislativi, e dove si sono visti i senatori social-comunisti svolgere un ordine del giorno favorevole al Governo — una volta tanto! — contro il Consiglio regionale per sostenere quella famosa legge che giustamente, come ha detto Puligheddu, ha rovinato la Sardegna. Essa era stata varata col pretesto di creare nel Banco di Sardegna, ex Credito Agrario, un grandioso istituto regionale capace di battere la concorrenza alle banche nazionali, mentre queste continuano a prosperare tranquillamente...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma lei crede che si sia avuta questa illusione?

CASTALDI (D.C.). Io non credo che si sia avuta questa illusione e non credo che si pretendesse affatto di ... sbancare le banche nazionali, le quali, tra l'altro, non provocano tutti i danni che si crede; posso dire che qualcuna, (la Banca Nazionale del Lavoro, ad esempio) investe in Sardegna più di quello che riceve. (Naturalmente non bisogna tener conto solo del movimento della filiale di Cagliari, perchè i più grossi finanziamenti avvengono a Roma, come ad esempio quelli della Carbosarda, oppure quelli delle grosse industrie. E' evidente che, se la Montecatini e l'Eridania dovessero tratta-

re un finanziamento per uno stabilimento o uno zuccherificio a Cagliari, non tratterebbero con la filiale di Cagliari, ma con la sede centrale di Roma).

Ciò non esclude che la Sardegna avrebbe avuto bisogno di un vero Banco di Sardegna, di un ente che avesse la efficienza del Banco di Sicilia, vale a dire un banco che coprisse tutti i settori e avesse numerosi sportelli, come li ha il Banco di Sicilia, e che esercitasse sulla economia sarda una proporzionale azione di sostegno e propulsione. Invece, per ragioni di campanile, si è tagliato il Banco di Sardegna in piccole fette, ognuno se ne è presa una, e non si vuol dar ombra alla Banca Popolare di Sassari, non si vogliono pestare i calli di qua o di là, e quindi non è mai stata permessa l'istituzione nemmeno di una semplice Cassa di risparmio cagliaritana.

Tutto questo è accaduto non per colpa del Governo centrale, ma per le manovre provincialistiche in cui si sono trovati associati fraternamente comunisti, socialisti ed altri. La verità è questa, anche se triste, ed io la verità sono abituato a dirla: al punto in cui siamo non sarà facile risolvere il problema del credito. Con ciò, non intendo dare colpe o accusare di cattiva amministrazione il Banco di Sardegna. Anche il Banco di Sardegna svolge un'opera preziosa per la nostra Isola e merita di essere aiutato, ma non bisogna, per favorire una iniziativa nuova, necessariamente sabotare le precedenti. Io credo che, se in Provincia di Sassari sorgessero delle industrie nuove, delle miniere nuove o, per avventura, si scoprisse l'uranio, o le forze endogene, sarebbe un bene anche per Cagliari. Io credo che la rovina del Sulcis danneggi anche Sassari. I minatori del Sulcis licenziati a migliaia non producevano vino e prodotti agricoli, ma li consumavano, e la mancanza di questi consumatori sul mercato sardo danneggia i produttori sassaresi come quelli cagliaritani, perchè l'economia sarda è unica ed intercomunicante.

Quando io so che a Sassari c'è stata un'alluvione o un'annata cattiva, tremo non solo come Sardo, ma anche per la mia città, perchè delle crisi, in Sardegna soffriamo un po' tutti.

Non si deve, dunque, colpire il Banco di Sar-

degna, lo si deve anzi aiutare nella nobilissima missione che svolge lodevolmente, con un consiglio di amministrazione attivo e capace e con funzionari altrettanto capaci. Ma contemporaneamente si deve studiare di creare anche a Cagliari una Cassa di risparmio o qualche altra iniziativa creditizia, perchè anche l'iniziativa regionale per un istituto di credito edilizio sardo è stata stroncata, mentre sarebbe stata utilissima ed anzi necessaria. Se non la si potrà attuare nella forma autonoma da noi proposta, facciamola in altra forma, ma insomma nel campo creditizio bisogna assolutamente fare qualche cosa di più.

Non vorrei occuparmi di altri settori, come l'agricoltura e l'istruzione, perchè ormai è tardi; dirò soltanto due parole sulla crisi regionale.

Gli amici comunisti hanno attaccato, ed è giusto che attacchino: sono all'opposizione e agiscono e parlano come la parte civile nei processi penali. Voi, colleghi comunisti, replicherete dicendo che anche il difensore d'ufficio deve far il suo dovere, e ciò è vero; ma è anche vero che c'è qualcuno, come me, che si è tenuto sempre neutrale, che non si è legato a nessun carro, a nessuna corrente, neanche all'interno della D.C., e quando deve dire una verità, ha dimostrato di saperla dire, e perfino di saperla sostenere contro tutti. Ad esempio, quando si è trattato della famosa convalida della impugnativa avanti alla Corte Costituzionale della legge governativa sul Banco di Sardegna, io e altri due o tre nostri amici abbiamo avuto il coraggio di votar contro apertamente, con regolare dichiarazione di voto.

Questa volta, però, agli attacchi delle sinistre sul passato della Democrazia Cristiana e su tutte le Giunte, si è unito anche un giornale di Sassari e qualche voce più o meno stonata della Democrazia Cristiana. Non voglio polemizzare nè con « vecchi turchi », nè con « giovani turchi », anche se qualcuno di questi giovani è piuttosto stempiato e la chierica ce l'ha di per se, senza che gliela faccia il barbiere. (*Si ride*). Però, una cosa devo dire: quando avranno occupato delle cariche e quando avranno provato a governare, anche i giovani turchi saranno molto più giusti nel giudicare l'o-

pera dei loro predecessori, perchè caratteristica del vecchio è quella di rimpiangere il passato, ma caratteristica di molti giovani è quella di non conoscere le difficoltà reali della vita, di illudersi e di credere che sia facile far molto meglio. Anche noi, quando ci siamo sposati, ci siamo illusi di saper fare molto meglio dei nostri genitori, ma poi, quando abbiamo provato, ci siamo accorti che avremmo potuto prendere lezioni dai nostri padri e dalle nostre mamme.

Io auguro di tutto cuore ai giovani amici democristiani e dell'opposizione, come l'onorevole Zucca, che, arrivati a 65 anni come l'onorevole Brotzu, possano avere la sua competenza professionale, il suo valore scientifico e la sua preparazione culturale e generale, e auguro loro, non a 65 anni, ma alla loro età, di essere in grado, in due, di svolgere il lavoro che l'anziano Brotzu svolgeva da solo. E soprattutto auguro loro che, quando avranno 65 anni o anche 80, possano avere all'attivo della loro vita opere colossali come la redenzione dell'Isola dalla malaria e come la lotta contro la tubercolosi e altre malattie sociali. Se studierete i diagrammi delle malattie sociali, vedrete che la Sardegna fino a pochi anni fa nel campo della tubercolosi polmonare presentava una curva marcatamente ascendente, mentre il resto dell'Europa e l'Italia presentavano curve discendenti. Oggi invece noi siamo al disotto della media nazionale, e il fatto è così notevole che due anni or sono (quando il fenomeno cominciava appena a segnalarsi) a Roma non si volle credere alle mie parole, e lo stesso onorevole Corsi, Presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, si interessò immediatamente e mandò a chiedere alla sua direzione di Cagliari un accertamento accurato. La cosa sembrava impossibile, e invece era vera: noi siamo al di sotto della media nazionale.

Ora, amici miei, quando si parla, per esempio, di disoccupazione aggravata, non si tiene conto anche di questi nuovi elementi. In passato, si dice, tutti i lavoratori erano occupati; d'accordo, ma, con la malaria e altre malattie, su 100.000 bambini e ragazzi prima dell'età lavorativa di 15 anni, ne partivano verso l'occupazione permanente, posto stabilissimo, del

Camposanto, dai 30 ai 40.000. Anche quelli che sopravvivevano, quando avevano la malaria non potevano lavorare, e quindi la ricerca di lavoro era limitata ai sani, cioè, praticamente, al massimo a 50.000 giovani, mentre oggi quasi tutti si presentano puntualmente a 15 anni a chiedere lavoro. Ma un posto di lavoro, espresso in lire odierne, 30 anni fa costava sulle 3-400.000 lire, mentre oggi costa cinque milioni e tende a salire verso i 15-20 milioni per ogni unità lavorativa. La centrale di Portovesme, che con l'ultimo impianto ci costerà dai 13 ai 14 miliardi fra tutto, potrà occupare meno di 200 operai.

Quello della occupazione, dunque, è un problema così grave e insalvabile coi nostri mezzi che a suo tempo proporrò al Consiglio di farsi iniziatore in Italia e nel mondo di una campagna per graduare l'introduzione eccessiva e non necessaria di macchine che non costituiscono nuove invenzioni, ma servono solo a eliminare operai. E' inutile farsi illusioni sul sistema di abuso della meccanizzazione. La macchina è una cosa buona, ma deve servire ad aiutare l'uomo, non a schiacciarlo. Con la mania dell'eccessiva automazione, praticamente si buttano sul lastrico migliaia di operai, senza preoccuparsi minimamente di essi e delle loro famiglie, come fossero carne da macello, da sacrificare al mito della macchina. Questa dovrebbe dare il benessere, ma se la sua introduzione è spinta all'abuso più esasperato, a chi dà benessere? Non all'industriale, che ha l'incubo di vedersi continuamente superato, e di non poter più fare un ragionevole calcolo di ammortamento, perchè dopo due o tre anni deve buttar via macchine nuovissime e ancora intatte. Nella centrale costruita a Portovesme, oggi il primo impianto è già sorpassato, perchè il nuovo che faremo a fianco produce energia elettrica con un consumo unitario di combustibile notevolmente inferiore.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'unica cosa è non far nulla.

CASTALDI (D.C.). No, onorevole Sotgiu, occorre un'intesa mondiale per cui l'evoluzione

meccanica si sviluppi d'accordo con le esigenze del lavoro. Non è giusto frenare il vero progresso, cioè le nuove scoperte, come ad esempio le centrali atomiche; ma le macchine in molti casi segnano come unico progresso quello di eliminare completamente gli operai; non di far meglio il lavoro, ma di farlo meno preciso. Si dovrebbe andare cauti e introdurre le macchine solo gradualmente e a ragion veduta.

Che interesse ha il mondo a mettere in esercizio immediatamente queste macchine, prima che abbia predisposto l'occupazione per i milioni di operai da cacciar via? E' un problema mondiale, e so benissimo che non lo possiamo risolvere noi. Ma vi invito a riflettere, onorevoli colleghi, sul fatto che il miracolo di creare milioni e milioni di posti di lavoro a costi pazzeschi, la Sardegna, l'Italia, la Spagna, l'America del Sud, l'India, la stessa Cina non possono farlo. In Cina, per esempio, per la siderurgia è stato adottato il sistema di piccoli forni, piccoli impianti di villaggio e si riesce ad ottenere discreti risultati, ma solo temporaneamente.

Un'altra cosa auguro con speranza e fiducia ai giovani amici: che, se avranno occupato delle alte cariche come Brotzu o come Crespellani, quando saranno stati per tanti anni Presidenti di Regione o avranno coperto altre altissime cariche, dopo aver maneggiato miliardi, al momento in cui se ne dovranno andare, possano andarsene con la dignità e con la povertà con cui se ne sono andati Crespellani e Brotzu, e cioè con qualche lira di meno di quelle che avevano al momento dell'assunzione delle cariche: qualche lira di meno di quanto avevano e certamente molto meno di quelle che avrebbero potuto guadagnare lavorando nel loro campo specifico come professionisti.

Vengo ora a parlare della Sicilia, della quale tante cose si dicono. Gli amici comunisti dicono che in Sardegna si sarebbe dovuto fare come in Sicilia e che il guaio della Sardegna è che non vi sia stato un Milazzo. Milazzo è proprio la grande passione degli amici comunisti, i quali — poveretti! — avrebbero voluto averne uno anche qui per poter fare una bella frittata! Oggi dicono che con tali sistemi si uni-

sce tutta la Sicilia per insorgere contro l'abbandono del Governo centrale. Io però ricordo che fino a poco tempo fa — ci sono i verbali — gli amici comunisti dicevano che, mentre la Sardegna non otteneva nulla, la Sicilia otteneva miliardi a centinaia dal Governo centrale, e lo dicevano in tutti i comizi, e anche su «l'Unità». Gli stessi sardisti, in piazza Jenne, a Cagliari, li ho sentiti io dire che la Sicilia aveva avuto 75 miliardi l'anno per il suo piano, e la Sardegna sette miliardi in tutto: mi pare lo dicesse l'amico Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non ho parlato di 75 miliardi, ma di 15 miliardi.

CASTALDI (D.C.). Hai detto 75 miliardi, tanto che io ti ho risposto. Tenevi, però, un comizio elettorale, e in simili occasioni qualche esagerazione scappa a tutti.

Comunque, in Sicilia, a sentire le opposizioni del Consiglio regionale, vi era l'Eldorado, il Governo dava alla Sicilia miliardi a bizzeffe. Invece, oggi i comunisti in Sicilia vanno a dire che quella regione è la più abbandonata, la più maltrattata di tutte, molto meno favorita della Sardegna. Ma, sotto un certo punto di vista, hanno ragione. Proviamo a seguire i loro ragionamenti. Essi dicono che il tabacco, i cui proventi in Sardegna vanno alla Regione, rende in Sicilia circa 30 miliardi che si prende lo Stato. Essi dicono che l'imposta di fabbricazione ha reso allo Stato 18-19 miliardi l'anno scorso, ma tende, col petrolio ed altre iniziative conseguenti, a salire tanto che si prevede possa giungere a 30, e forse a 40 miliardi. Da ciò traggono queste conclusioni: quel che lo Stato dona come contributo di solidarietà alla Sicilia non è che una restituzione di ciò che prende sotto forma di tributi. Fatte le proporzioni, lo Stato — secondo i comunisti — darebbe di più alla Sardegna e alle altre regioni.

La nostra Isola si lamenta di non essere aiutata, ma la Sicilia si lamenta di essere addirittura frenata, sfruttata, sabotata. Questa è la mentalità siciliana in questo momento.

Colleghi comunisti, voi avete sempre detto, fino a poco tempo fa, che le Giunte democristia-

ne siciliane erano di destra perchè ricevevano, come in Sardegna la Giunta Brotzu, alcuni voti, sottobanco, di missini e di monarchici. Poichè i missini e i monarchici per definizione sono baroni, latifondisti, intrallazzatori, venduti alla Confindustria eccetera eccetera, automaticamente basta accettare alcuni loro voti sottobanco perchè una Giunta democristiana sia reazionaria. Viene però la Giunta comunista Milazzo e dà ai missini — già qualificati « fascisti » — gli Assessorati dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, cioè tutte le chiavi economiche della Sicilia, mentre assegna altri Assessorati perfino ai monarchici! Se fino a ieri accettare il voto di questi che voi dite reazionari, baroni, traditori, affamatori del popolo, bastava per squalificare una Giunta e qualificarla sdraiata a destra, portare queste stesse persone come Assessori, che cosa significa? Onorevole Efisio Corrias, se lei vuol contentare i comunisti, dia gli Assessorati dell'industria e commercio e dell'agricoltura agli amici missini, dia un Assessorato ai monarchici, ma chiami, perchè questo si vuole, il capo gruppo comunista Lay, per esempio al controllo degli Enti locali e il socialcomunista Zucca alla rinascita, e ogni problema sardo sarà risolto...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io allora sarei un Milazzo, onorevole Castaldi!

CASTALDI (D.C.). Ella non lo è, ma, se lo fosse, avrebbe le lodi de «l'Unità». Circa «l'Unità», incidentalmente, vorrei pregare i colleghi comunisti, per la serietà nostra e anche della Regione, di smetterla con la diffamazione iconografica, metodica e sistematica: quando si deve pubblicare la fotografia di uno dei loro, ecco Girolamo Sotgiu ringiovanito di dieci anni, con la barba fatta tre volte, e migliorato con un ritocco perfino eccessivo. (*ilarità, commenti*). Tutti i comunisti, anche Velio Spano, vengono rappresentati con aria di filosofi, di pensatori, di grandi scienziati. Quando si deve pubblicare la fotografia di uno della parte avversa, ecco Efisio Corrias con gli occhi storti e con faccia da delinquente! (*Viva ilarità*).

Chiuso questo inciso, torniamo al problema

di fondo. In Sardegna i comunisti dicono che il Nord ci sfrutta e che il Governo democristiano è venduto al Nord; nel Nord i comunisti dicono che la Democrazia Cristiana sabota il Nord, da cui succhia centinaia di miliardi che manda nel Sud, clericale, monarchico e reazionario. A Milano e a Torino queste cose sono state ripetute tante volte che ormai hanno fatto presa anche sulla borghesia; e così si sente dire dagli industriali liberali lombardi che bisogna buttar via il Governo democristiano, che non fa che pompare miliardi nel Nord per sprecarli inutilmente in Sardegna, in Sicilia o a Napoli, mentre, se ne investisse la metà nel Nord, vi sarebbe un tale sviluppo economico da occupare tutti i Sardi e i Siciliani, e da occuparli in lavori redditizi, invece che in imprese passive e artificiali.

Voi comunisti sardi chiedete lo stabilimento siderurgico I.R.I., ma i comunisti di Bari, Taranto e Napoli strillano perchè sia creato nelle loro città; e poichè altrettanto fanno in Sicilia, l'aiuto che offrite alla Sardegna è solo un trucco. Se in una parte della bilancia mettete 100 chili, ma ne mettete 100 dall'altra, il rapporto delle forze non subirà nessuno spostamento; così il vostro apporto alla installazione dello stabilimento siderurgico è un *bluff*, come è stato un *bluff* l'aiuto per la zona industriale di Cagliari e di Sassari. I socialcomunisti, infatti, han presentato una proposta di legge a favore di Civitavecchia, vicinissima a Roma, e ne hanno appoggiato un'altra decina, ma non ne hanno presentata nessuna per Carbonia. Perchè non hanno proposto al Parlamento che si rinunciassero a tutte le altre zone industriali a favore di quella di Cagliari? A Cagliari dicono che aiutano la zona industriale di Cagliari, a Sassari quella di Sassari, a Civitavecchia quella di Civitavecchia; in ogni città aiutano la zona industriale locale e così nessuna va avanti.

BERNARD (D.C.). Ma se dovessero difendere solo la zona industriale di Cagliari, tu saresti d'accordo con loro?

CASTALDI (D.C.). Se io dovessi guardare il problema dal solo punto di vista dell'interesse

della Sardegna, in coscienza dovrei dire di sì, perchè a Cagliari le industrie, comunque, vanno sorgendo, mentre in altri posti vengono create a forza, artificiosamente. Tuttavia, per dovere di uomo politico, ho appoggiato energicamente anche le altre zone industriali sarde — e sono le mie relazioni a testimoniare — in considerazione del fatto che bisogna cercare di spartire equamente le disponibilità. Ma, d'altronde, l'attuale ibrida coalizione del sistema siciliano dà forse maggiore aiuto alla Sicilia? Dicono i comunisti che il governo Milazzo rappresenta l'intera Sicilia e quindi ha un maggior peso politico. Ma non è vero; i liberali e i democristiani siciliani, che complessivamente sono più del 50 per cento, e i socialdemocratici, sono contrari a Milazzo.

PIRASTU (P.C.I.). No; i liberali sono divisi.

CASTALDI (D.C.). Vi è solo un'infima frazione di dissidenti. E noi potremmo dirvi, per esempio, che anche voi siete divisi, perchè Desanay e Reale e i frazionisti sono contro di voi. Ma poi, amici miei, rendetevi conto che la Regione e lo Stato sono due ruote di un unico meccanismo: è inutile illudersi di farle girare in sensi completamente opposti, perchè non funzionerebbero nè l'una nè l'altra. Infatti, a che cosa il nuovo Governo siciliano è stato ridotto? Vi sono oggi le dichiarazioni ufficiali dell'onorevole Milazzo: si afferma in esse che il nuovo Governo siciliano farà della semplice amministrazione. E del resto è naturale; che cos'altro potrebbe fare? Forse una legge eversiva di riforma agraria quando ci sono Assessori missini? Impossibile. E, d'altra parte, potrebbe proporre un provvedimento di destra, che dovrebbero avallare le sinistre? Nemmeno. Di conseguenza, in Sicilia vi è l'immobilismo per definizione: come se si mette insieme un acido e un'alcaie in un'unica provetta; non si avrebbe nessuna reazione.

BERNARD (D.C.). No, si avrebbe un sale! (ilarità).

CASTALDI (D.C.). Sì, ma un sale che non

provocherebbe nessuna reazione, nè acida nè alcalina: qualcosa di neutro, insomma. Chi vuole una Giunta di « neutri », di guardiani d'harem turchi, « giovani turchi », si faccia avanti!

Cari amici, io avrei molte altre cose da dire, ma finisco perchè l'ora è tarda e non voglio abusare della vostra pazienza.

Mi auguro che il Consiglio regionale voglia apprezzare la delicatezza dell'attuale situazione. Sul programma si può dissentire nei particolari, e la Giunta ha già dichiarato di essere pronta a ricevere suggerimenti e consigli da qualsiasi parte. Lasciate che mi auguri che anche voi dell'opposizione, dopo fatta la vostra doverosa parte, la vostra doverosa sfuriata polemica, necessaria per soddisfare gli ordini di partito, al momento del lavoro costruttivo, del bilancio e delle cose concrete, possiate trovarvi tutti quanti riuniti con noi per il bene della Sardegna e per il bene del popolo sardo. (*Vivi consensi*).

PRESIDENTE. Desidero sottolineare, onore-

voli consiglieri, che questa che si chiude è la millesima seduta del Consiglio regionale. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

Poichè questa seduta ci ha trovati impegnati in un lavoro delicato e di grande responsabilità per l'avvenire della Sardegna, io ne traggo i migliori auspici e per quanti siamo qui presenti e per tutti i collaboratori della Regione. E poichè è legato a noi dalla fiducia e dall'interesse, traggo i migliori auspici anche per il popolo sardo. (*Applausi*).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958